TORINO
Anno 76 Num. 139
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizioni in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-043 al N. 40-047

LA STAMPA

GIOVEDI'
11 Giugno 1942-XX
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

Gli Eroi del mare nell'apoteosi dell'Urbe

38 mila tonnellate di naviglio nemico affondate da nostri sommergibili in Atlantico

Contrattacchi britannici nettamente respinti in Marmarica - Ventidue apparecchi abbattuti in duelli aerei

Il Duce durante la visita alla Casa dei ciechi a Roma. (Telefoto).

Bollettino n. 740

Il Quartier generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente comunicato numero 740:

In diversi settori del fronte marmarico si è anche ieri aspramente combattuto; contrattacchi nemici, sostenuti da elementi blindati, sono stati respinti con perdite sensibili per l'avversario al quale l'aviazione non ha concesso tregua, bombardandone i centri di resistenza e mitragliandone le colonne di rifornimento.

Intensa l'attività dei cacciatori italiani e germanici, che abbattevano in vittoriosi duelli 17 «Curtiss». Due nostri velivoli non sono rientrati.

Gli aeroporti di Micabba e Ta Venezia sono stati battuti da formazioni di bombardieri; nel cielo dell'isola, l'aviazione inglese perdeva in combattimenti con la caccia dell'Asse, 5 apparecchi.

Aerei britannici hanno nuovamente attaccato Taranto con bombe dirompenti e incendiarie: tre caseggiati sono crollati; alcuni incendi rapidamente circoscritti sono stati successivamente domati. Le vittime finora accertate ascendono a 22 morti e 74 feriti. Esemplare il contegno della popolazione.

Nostri sommergibili operanti in Atlantico al comando del capitano di fregata Enzo Grossi, del capitano di corvetta Luigi Longanesi Cattani e del tenente di vascello Marco Revedin, hanno affondato naviglio mercantile nemico per complessive 38 mila tonnellate, di cui 27 mila costituite da navi petroliere.

LA SITUAZIONE

● Poichè il Quartiere Imperiale taceva, la propaganda statunitense si è sbizzarrita per alcuni giorni a propalare le notizie più fantastiche sulle perdite giapponesi nelle battaglie aeronavali del Pacifico; e il silenzio di Tokio era sfruttato come un avallo alle proprie affermazioni. Il Comando nipponico aveva le sue buone ragioni per tacere: mentre l'attenzione principale si concentrava sulle acque di Midway, le truppe giapponesi compievano il primo sbarco in territorio americano occupando le isole Aleutine occidentali. Nel momento istesso in cui gli anglosassoni intonavano peani di vittoria e consideravano chiusa la fase difensiva della loro guerra, i soldati del Tenno realizzavano forse l'operazione più audace della loro guerra: la conquista di basi nelle Aleutine, a parte le ulteriori possibilità offensive, significa la chiusura della via più minacciosa, specie in un domani in cui si attuasse la collaborazione integrale fra la Russia e gli Stati Uniti, contro l'arcipelago nipponico.

● La battaglia di Midway è stato un grande diversivo per agevolare gli sbarchi nelle Aleutine; anche se i nipponici avessero subito perdite maggiori di quelle dei loro nemici (e ciò era naturale per la posizione strategica di Midway scolta avanzata del sistema delle Hawai) il giuoco valeva la candela. Ma così non è stato: i giapponesi hanno, sì, dovuto registrare dei danni notevoli alla loro flotta, i più importanti dall'inizio del conflitto, ma le perdite inflitte all'avversario sono superiori sì che lo squilibrio di forze si è aggravato a danno degli Stati Uniti. Perciò l'ammiraglio King a differenza dei giornali del suo paese era tanto prudente nelle sue dichiarazioni; egli conosce la realtà; egli sa che la flotta americana dispone ormai soltanto di un paio di portaerei. Altro che rovesciamento della situazione nel Pacifico con un prossimo inizio di offensiva! Gli statunitensi dovranno acquattarsi nelle Hawai e sorvegliare le loro coste dall'Alaska al Canale di Panama.

● Nessun Bollettino straordinario sugli affondamenti nell'Atlantico occidentale; ma sommando le cifre italiane e tedesche si arriva quasi alle 80 mila tonn. La crociera del *Barbarigo* è semplicemente sbalorditiva; è un vero primato di vittorie.

● La mischia infuria dentro la seconda cintura delle fortificazioni di Sebastopoli; è questa una base munitissima specie per la sua posizione naturale; il dominio dell'aria da parte della *Luftwaffe* non può ottenere contro le postazioni in caverna effetti simili a quelli che si raggiungono in campo aperto. Tuttavia è fuori dubbio che la vita nella fortezza è di giorno in giorno più dura. Nè i difensori possono più sperare in azioni di alleggerimento dalla penisola di Kerc.

a. s.

Il Re e il Duce consegnano sull'Altare della Patria le medaglie d'oro ai Valorosi e ai congiunti dei Caduti

Roma, 10 giugno.

Alla presenza del Re e Imperatore e del Duce, la R. Marina ha celebrato stamane la sua gloria e la sua potenza. Il rito si è svolto sull'Altare della Patria con la rievocazione degli Eroi del Mare e delle leggendarie imprese della nostra vittoriosa Marina da guerra. Dell'Armata navale erano schierate in piazza Venezia le distinte rappresentanze. La bandiera della R. Marina, posta al sommo dello schieramento, sovrastava gli stendardi delle navi allineati sul fronte superbo dei reparti.

L'imponente cerimonia

Ai lati del blocco massiccio dei soldati di Marina presenti in tutte le specialità di guerra, si trovavano le rappresentanze militari e premilitari e gli allievi dei collegi navali; quindi, oltre le transenne, nella luminosa solennità del Foro dell'Impero Fascista, si pronunciava la sterminata distesa della moltitudine. Alle 8,15 il Duca del Mare Thaon di Revel ed il Sottosegretario alla Marina Riccardi hanno reso omaggio alla Tomba del Milite Ignoto facendo deporre presso l'Urna la corona delle Forze Navali. Alle 8,50 corazzieri del Re hanno cinto del loro nobile schieramento l'area sacra ed i soldati di marina hanno cambiato la guardia d'onore.

Il Duce è giunto poco prima delle ore 9, accolto dagli squilli regolamentari e dall'ardente acclamazione del popolo, mentre gli armati salutavano alla voce.

Alle 9 è giunto il Sovrano. Agli squilli della fanfara reale si sono accompagnati il clamore entusiastico della folla e il grido di «Viva il Re!», lanciato dai reparti. Subito il Re e Imperatore si è incontrato col Duce e insieme hanno asceso le scalee del Vittoriano, seguiti dal Duca del Mare, dal Maresciallo d'Italia De Bono, dai Sottosegretari e dai Capi di Stato Maggiore delle Forze Armate. Una grandiosa acclamazione ha risuonato nel Foro e quando il Sovrano ed il Duce hanno sostato dinanzi alla Tomba del Milite Ignoto si è fatto un grande silenzio. Compiuto l'omaggio al quale hanno partecipato anche il popolo e gli armati con commosso raccoglimento, il Re e Imperatore ed il Duce si sono avviati nello speciale settore d'onore ove già si trovavano i componenti il Gran Consiglio del Fascismo, del Governo, del Direttorio del Partito, le rappresentanze del Senato, della Camera dei Fasci e delle Corporazioni e della R. Accademia d'Italia, le alte gerarchie della Marina, la Missione navale germanica venuta appositamente per la celebrazione, gli Addetti navali del Reich, del Giappone e dei Paesi aderenti al Tripartito, ufficiali generali ed alte autorità dello Stato e del Regime.

Subito ha avuto inizio la consegna delle medaglie al Valor Militare ai congiunti degli Eroi caduti nelle battaglie del mare ed ai gloriosi superstiti. Un ufficiale legge a voce alta le superbe motivazioni e la Maestà del Re e Imperatore consegna l'alta decorazione, mentre rullano i tamburi ed echeggia il fragore delle mitragliatrici nel fiero rito di guerra. Terminata la consegna delle decorazioni al Valore, i reparti presentano nuovamente le armi. Dall'Altare della Patria si leva allora la gloria di tutti i vessilli, bandiere, labari, gagliardetti, fiamme ed insegne, sovrastanti le folte file delle rappresentanze, che coprono il candore del Vittoriano e splendono al sole nel saluto entusiastico.

Il Sovrano e il Duce passano tra le all stupende di questa fulgida distesa e discendono la scalea nel clamore sempre più alto dell'acclamazione. Ai piedi del Vittoriano il Duce saluta il Re e Imperatore che ricevuto l'omaggio delle autorità poco dopo si allontana a bordo della sua macchina.

Gli armati gridano il «Saluto al Re» e quando il Duce lascia Piazza Venezia rinnovano con fragore di tuono il saluto alla voce. Poi la folla si dispiega lungo il corso Umberto dove i reparti di marinai defilano con portamento fiero e marziale. Simpaticamente notata tra i complessi musicali una banda della Marina germanica.

Alla Casa dei ciechi

Dopo il rito celebrativo sul Vittoriano il Duce si è recato a visitare la Casa di lavoro dei ciechi di guerra a Roma. Qui, durante un'austera cerimonia militare, il Duce ha appuntato sul petto di 36 valorosi ciechi dell'attuale guerra il distintivo d'onore di mutilato. La Casa di lavoro dei ciechi di guerra di Roma sorge in un tranquillo angolo del quartiere nomentano. Fondata nel 1931 e inaugurata personalmente dal Duce, la Casa è costituita da una palazzina a due piani nei quali sono installati accanto a sale di trattenimento e camere di soggiorno due laboratori meccanici di maglieria.

Grande giornata, dunque, quella di stamane nella Casa dei ciechi di guerra, per la graditissima visita del Duce e per il rito che Egli vi ha celebrato. Prima del Suo arrivo tutte le rappresentanze dell'aristocrazia guerriera dei mutilati e invalidi di guerra, delle famiglie dei Caduti, dalle Medaglie d'oro, di tutte le associazioni combattentistiche e d'Arma, delle Donne fasciste, della Gioventù del Littorio si erano raccolte, con labari, gagliardetti e bandiere in una vasta terrazza che si apre al centro della facciata della palazzina. In prima fila, disposti in quadrato, erano i ciechi che dovevano ricevere dal Duce il distintivo d'onore per le loro gloriose ferite.

Acclamazioni ardenti della folla e squilli di tromba annunziano l'arrivo del Duce.

Ai piedi della scalea il Duce è ricevuto dal presidente dell'Associazione Mutilati Delcroix, dai Sottosegretari alle Forze Armate, dal Capo di Stato Maggiore della M.V.S.N., dal Sotto Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, dal Governatore e dal Segretario Federale di Roma e da altre autorità e gerarchie.

Seguito dal Segretario del Partito e dalle altre autorità, il Duce sale la scalea salutato alla voce da ufficiali della Legione romana Mutilati che levano alto il pugnale. Nella sala d'ingresso il Duce è ricevuto dal presidente delle Medaglie d'oro, colonnello cieco di guerra Tognoni, con il quale si intrattiene affabilmente. Una lapide nell'atrio ricorda la visita inaugurale del Duce. Il Duce si sofferma primamente nel laboratorio dove 60 ciechi, fra i quali alcuni dell'attuale guerra, tessono ai telai farsetti a maglia. Il Duce si interessa affettuosamente delle condizioni di questi prodi mutilati e chiede notizie al presidente dell'Associazione ed al presidente dell'Ente sulla loro attività. Al secondo piano, dov'è il laboratorio di rifinitura degli oggetti tessuti le operaie al termine della visita prorompono in acclamazioni vivissime al Suo indirizzo.

Ridisceso al primo piano, il Duce si dirige verso l'ampia terrazza dove sono schierati i ciechi che dovranno ricevere il distintivo di mutilato; alle loro spalle e tutt'intorno è il fiore delle rappresentanze del valore guerriero della Nazione.

Dagli spalti della facciata della palazzina che domina la terrazza Balilla trombettieri seguano con i loro squilli l'inizio del rito.

Fiere parole di un geniere

Il Duce, che ha preso posto con le autorità su una pedana di fronte al quadrato dei gloriosi mutilati, ne discende seguito dal Presidente dell'Associazione Mutilati e dal Segretario del Partito e si avvicina al primo eroico mutilato, un sottotenente di fanteria, sul petto del quale appunta il distintivo d'onore.

Tutte le armi sono rappresentate nella piccola elettissima schiera decorata.

La commozione con cui è seguito il rito tocca il vertice quando il geniere Gabriele Eliodoro, cieco di guerra del fronte greco, dopo aver ricevuto il premio del suo sacrificio, rivolge al Duce le seguenti parole: *«Duce, parlo a nome dei giovani ciechi di guerra. Poche parole. Nel darTi il benvenuto in questa nostra Casa, in questa giornata storica, rivolgo il pensiero all'Italia, che Ti segue, a questa Patria nostra, terra benedetta, perchè sappia che oggi per questi suoi figli è giornata di splendore, è giornata di grande luce. Batte più forte oppure pare che si fermi il cuore nell'attesa. Un tumulto, un palpito sale in un crescendo che tutto dilaga nell'entusiasmo delle acclamazioni. E Tu sei qui fra noi, o Duce, e Tu posi, scruti e sui volti qualeri leggi in eguale maniera che sui volti risplendenti, lo stesso fremito, lo stesso spasimo di vita che Tu sai infondere, o Duce. L'aria è tutta satura della Tua presenza, e ora che sei a noi dinnanzi, lascia che questo cieco di guerra a nome di tutti i suoi compagni Ti dica che oggi più di ieri noi Ti seguiamo ed attendiamo con sicura fede che Tu dia all'Italia la sua vittoria».*

Dopo che i 36 ciechi hanno ricevuto l'onorifico distintivo, il Duce risale sulla pedana e rivolgendosi ai ciechi dichiara che i distintivi che Egli aveva avuto l'onore di consegnare rappresentano il riconoscimento e la consacrazione del loro eroismo e del loro sacrificio compiuto per l'Italia e la vittoria, nonchè il simbolo dell'amore col quale la Nazione li circonda e li circonderà in ogni momento della loro vita.

Alle acclamazioni accolgono le parole del Duce. Dai ciechi di guerra, che applaudono anch'essi entusiasticamente, al Duce si leva quindi solenne la guerriera canzone di *Giarabub* che è seguita dal canto dell'inno *Vincere* accompagnati entrambi a gran voce dalla folla. Con questo canto di guerra e di vittoria la cerimonia ha fine.

Il Duce si intrattiene ancora affettuosamente con altri ciechi di guerra, fra cui il generale Follero, e quindi lascia la casa salutato da rinnovate e imponentissime manifestazioni.

La Mostra degli artisti in armi

Il Duce, nella Giornata celebrativa della Marina — secondo annuale di guerra — ha onorato di una Sua ambitissima visita la prima Mostra degli artisti italiani in armi che, ideata e ordinata dall'Ufficio propaganda dello Stato Maggiore dell'esercito, è, come è noto, allestita nei saloni del Palazzo delle Esposizioni.

Raggiunto il pronao, tra le incessanti acclamazioni della folla, il Duce ha subito iniziato la visita dell'interessante e significativa esposizione che raccoglie l'opera appassionata di 126 artisti in grigio-verde, rappresentata da circa 500 lavori fra pitture, scultura e bianco-nero.

Il Duce ha osservato minuziosamente le opere, che offrono una documentazione eloquente ed eclettica della sensibilità artistica di questi artefici, che hanno attinto direttamente dalla rovente attualità lo spunto per le loro espressioni di vita e d'arte.

Durante la lunga e attenta visita, il Duce ha espresso sovente il Suo giudizio di approvazione e di lode. A rassegna conclusa, e prima di congedarsi dalle autorità e dalle gerarchie, il Duce ha espresso al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito e agli altri ufficiali il Suo alto compiacimento per il perfetto allestimento della Mostra.

Al Reale dell'Opera

Il Duce è intervenuto, nel pomeriggio, a uno spettacolo organizzato dal Ministero della Marina, in collaborazione col Ministero della Cultura Popolare, svoltosi al «Reale dell'Opera». La sala del teatro raccoglieva un imponente raduno di marinai, insieme a folte rappresentanze di appartenenti ai collegi della Marina e delle altre Forze armate. Nei posti d'onore erano i feriti e i mutilati di guerra, tra cui anche una rappresentanza militare germanica. Il Duce, che era accompagnato dal Segretario del Partito, è stato salutato, al suo giungere nella sala, da una vibrantissima dimostrazione di ardente entusiasmo, dimostrazione che si è ripetuta altissima allorchè l'orchestra ha intonato gli inni nazionali e gli inni della Marina. Il Duce ha assistito a una parte dello spettacolo, e quando ha lasciato la sala del «Reale» è stato salutato da una rinnovata, intensa dimostrazione di fede, al suono degli inni nazionali. L'ardente dimostrazione al Duce si è protratta lungamente da parte dell'imponente raduno militare, testimonianza viva di fede e di dedizione, nella incrollabile certezza della sicura vittoria».

Le visite della Principessa ai feriti di guerra

Napoli, 10 giugno.

La Principessa di Piemonte si è recata a visitare oggi i feriti ricoverati nell'ospedale di Marina. L'augusta Dama ha visitato minutamente i vari reparti, soffermandosi ad ogni capezzale e rivolgendo a ciascun reduce parole di augurio e di conforto.

Il saluto delle Camicie Nere alla gloriosa Marina

Roma, 10 giugno.

Il Segretario del Partito, accompagnato dai vice-segretari e dai vice-comandanti generali della G.I.L., si è recato al Ministero della Marina dove ha porto al Sottosegretario Riccardi il saluto delle Camicie Nere. Ha quindi deposto nel Sacrario dedicato ai Caduti del mare una corona di alloro. Il Sottosegretario alla Marina ha ringraziato e ricambiato il cameratesco saluto.

In seguito il Segretario del Partito si è portato al Comando Supremo ove ha consegnato i cinque milioni messi dal Partito a disposizione delle Forze Armate per l'assistenza ai combattenti. Tale offerta del Partito testimonia gli stretti vincoli di fraternità che uniscono le Camicie Nere ai combattenti e alle loro famiglie.

Un omaggio al Duce della Lega Navale

Roma, 10 giugno.

Al Duce è pervenuto il seguente telegramma:

«*Nella giornata che esalta gli eroici ardimenti della Marina italiana impegnata su tutti i mari nella lotta per una più alta giustizia, la Lega Navale Italiana eleva verso di Voi, pilota infallibile della nuova storia, il suo ardente grido di fede nella vittoria.* — Presidente Lega Navale: ammiraglio *Romeo Bernotti*».

Il Duce presenzia al Teatro Reale dell'Opera, tra i feriti di guerra della Marina, ad uno spettacolo organizzato dal Ministero della Marina. (Telefoto Luce).

Il mensile di guerra dell'Italia
Significative dichiarazioni del ministro Schmidt

Berlino, 10 giugno.

In occasione del secondo annuale dell'entrata in guerra dell'Italia, il ministro plenipotenziario Schmidt ha fatto brevi ma significative dichiarazioni all'odierna conferenza della stampa estera. «Fare sfoggio di paroloni — ha detto il capo dell'ufficio stampa del Ministero degli Esteri — sarebbe profanare l'alleanza. Basterà dire che nessuno più al mondo osa oggi mettere in dubbio l'integrale solidarietà che lega i due popoli dell'Asse. Una grande amicizia molto rara nella storia politica d'Europa unisce i due Capi, e su di essa si basa l'amicizia dei due popoli che ha condotto a un legame indistruttibile, a una comunanza inestinguibile di propositi e di azione, intorno alla quale si sono venuti schierando i vari paesi europei. Nell'amicizia dell'Asse non esiste un solo elemento di contrasto o di conflitto di interessi. Il popolo italiano al pari di quello tedesco sa che in questa guerra è in gioco la sua esistenza. Sa altresì che la guerra si concluderà con la vittoria dell'Asse. La collaborazione militare economica e politica è così intima e così stretta che si deve parlare di vera e propria fusione. Non è possibile pertanto mettere in rilievo l'uno o l'altro elemento, le benemerenze militari particolari dell'uno o dell'altro popolo perchè le battaglie italiane sono anche battaglie tedesche. Lo conferma il fatto che i soldati d'Italia combattono a fianco di quelli tedeschi e viceversa».

Tutti i giornali tedeschi esaltano nella ricorrenza odierna i due anni di azione militare dell'Italia e il suo grande peso nella vittoriosa condotta della guerra comune.

I nipponici in territorio statunitense
Le Aleutine occidentali occupate dalle truppe del Tenno

Due portaerei americane una di tipo «Enterprise» e una di tipo «Hornet» affondate durante la battaglia presso le Midway

Tokio, 9 giugno.

Il Quartier Generale Imperiale ha comunicato nel pomeriggio:

Unità navali giapponesi operanti nel Pacifico orientale hanno effettuato, il 4 giugno, un attacco di sorpresa contro Dutch Harbour nell'Alaska, come pure contro tutto il gruppo delle isole Aleutine e stanno ora proseguendo i loro attacchi contro le posizioni nemiche.

Il 5 giugno unità navali hanno condotto un accanito attacco contro le isole Midway, infliggendo gravi danni ai rinforzi della flotta nemica trovantisi in quella regione e danneggiando pure gravemente le installazioni navali ed aeree del nemico, come pure le forze nemiche stesse.

Inoltre, il 7 giugno, le unità navali giapponesi, in stretta cooperazione con le forze dell'esercito, hanno occupato un certo numero di posizioni nemiche delle isole Aleutine, dove stanno ora proseguendo le loro operazioni.

La Marina imperiale, operando attorno alle Midway, ha affondato una nave portaerei del tipo «Enterprise» ed un'altra del tipo «Hornet», mentre sono stati abbattuti 120 aeroplani nemici. Importanti obbiettivi militari nemici sono stati distrutti. Nella regione di Dutch Harbour sono stati abbattuti o distrutti 14 apparecchi nemici ed un grosso vapore da trasporto è stato affondato. Le unità giapponesi hanno bombardato, distrutto ed incendiato numerosi gruppi di grandi depositi di petrolio in due località ed un grande deposito d'aviazione.

Le perdite giapponesi ammontano a una nave portaerei perduta, una nave portaerei gravemente danneggiata, un incrociatore danneggiato e 35 aeroplani non rientrati alle loro basi».

Il giornale Miyako ha pubblicato stasera che l'equipaggio al completo della portaerei giapponese affondata è stato tratto in salvo.

Le due portaerei *Entreprise* e *Hornet* sono fra le più recenti costruzioni della marina nord-americana. La prima, gemella della *Yorktown* di cui il Comando giapponese annunciava l'affondamento avvenuto nella battaglia del Mar dei Coralli, varata nel 1936, stazzava 19 mila e 900 tonn., portava a bordo 80 apparecchi e 2000 uomini compreso il personale di volo; sviluppava la velocità di 34 nodi all'ora, ed era lunga 246 metri. La *Hornet*, facente classe a sè, era entrata in servizio un mese prima dello scoppio della guerra; stazzava 19 mila e 900 tonn., portava 77 apparecchi a bordo, sviluppava la velocità di 32 nodi e mezzo all'ora. Lunghezza metri 233.

In base alle notizie finora comparse nei bollettini giapponesi, delle sette navi portaerei di cui disponeva la marina nord-americana allo scoppio della guerra, cinque sono state affondate. Rimangono: la *Ranger*, varata nel 1934, dislocante 14 mila e 500 tonn., lunga m. 221, con a bordo 80 apparecchi, e la *Wasp*, varata nel 1939, anch'essa di 14 mila e 600 tonn., lunga m. 206, con a bordo 80 apparecchi.

Il colpo delle Aleutine durante la battaglia delle Midway

Tokio, 10 giugno.

Il capitano Hiraide, capo dell'ufficio stampa della marina imperiale nipponica, parlando alla radio sull'azione navale giapponese contro le basi americane di Dutch Harbour e Midway ha dichiarato che l'attacco giapponese è un efficace colpo portato al continente americano mentre è anche un'operazione difensiva del Giappone. Hiraide ha aggiunto che la strategia adottata dall'ammiraglio Yamamoto nelle operazioni nell'Oceano Pacifico mirava alla distruzione delle portaerei nemiche.

Infatti, le forze nipponiche sono riuscite a sorprendere le unità americane durante l'attacco a Midway, consistenti nelle portaerei Enterprise e Hornet. Dato che il nemico non accettava battaglia, gli aerei nipponici l'hanno attaccato affondando due portaerei americane del suddetto tipo, mentre con l'attacco alle isole Aleutine i nipponici hanno distrutto la base dalla quale il nemico contava di attaccare il Giappone.

Hiraide ha sottolineato la menzogna della propaganda nemica che si è affrettata a diramare la notizia che la flotta americana di Midway era riuscita ad affondare due portaerei nipponiche e danneggiarne altre due. Inoltre, sempre secondo la propaganda nemica, i giapponesi avrebbero perduto anche tre corazzate.

«E' curioso — ha sottolineato Hiraide — che malgrado tutta questa vittoria il nemico non sia riuscito a impedire lo sbarco e la occupazione delle isole Aleutine occidentali come pure non sia riuscito a impedire i bombardamenti di Sydney e di Newcastle».

Mettendo in rilievo tutte le false informazioni americane, Hiraide ha aggiunto che le forze giapponesi sono riuscite a occupare le isole Aleutine occidentali perchè il nemico non ha potuto mandare rinforzi a causa del forte attacco lanciato da altre unità giapponesi contro Midway. Hiraide ha ancora una volta sottolineato che il compito che si propone la marina nipponica è di distruggere le portaerei nemiche, compito che è stato raggiunto completamente malgrado le perdite sofferte.

Parlando delle future operazioni navali, Hiraide ha detto che non c'è dubbio che prossimamente la marina giapponese sarà sempre più aggressiva e sempre più attiva, mentre con l'occupazione delle Aleutine occidentali il Giappone ha puntato la spada alla gola del nemico.

(Stefani)

Il primo sbarco su territorio americano

Stoccolma, 10 giugno.

L'Agenzia ufficiosa britannica segnala oggi che, «se le asserzioni nipponiche corrispondono al vero», truppe giapponesi avrebbero operato il loro primo sbarco sul territorio degli Stati Uniti e precisamente nella parte estrema del gruppo delle 150 isole Aleutine, che fanno parte del territorio dell'Alaska. Queste isole formano una sorta di catena lunga 2800 chilometri, dall'Alaska alla Siberia, attraverso il Pacifico settentrionale.

Secondo quanto riferisce la radio britannica, il comandante in capo della flotta degli Stati Uniti, ammiraglio King, ha dichiarato che, dopo l'attacco giapponese contro Dutch Harbour, non si sono più avute notizie dalle acque dell'Alaska.

Da Tokio si sono apprese interessanti dichiarazioni del portavoce presso quel Quartier Generale. «Vi sono due metodi — ha detto il portavoce — per sovrachiare le basi britanniche e statunitensi nel Pacifico, cioè: 1) occupare, sistematicamente, una dopo l'altra, le posizioni avversarie; 2) condurre un attacco sincrono contro tutte le posizioni chiave del nemico. Da parte giapponese è stato deliberato di condurre una strategia mercè la quale saranno attaccate simultaneamente numerose basi avversarie».

Tale strategia sarà realizzata — secondo il portavoce — frantumando l'intelaiatura delle opere erette sulle posizioni avversarie, per poi separare le singole zone.

Due dirigibili americani si scontrano in volo

Lisbona, 10 giugno.

Si apprende da Lakehurst (Stati Uniti), che due piccoli dirigibili nordamericani si sono scontrati durante un viaggio di prova, e sono precipitati in mare. Dei componenti gli equipaggi solo uno ha potuto salvarsi, mentre i rimanenti sette ufficiali e cinque tecnici sono annegati.

A bordo di uno di essi era il comandante Clinton, uno dei superstiti della catastrofe in cui andò distrutto il grande dirigibile «Acron», avvenuta nel 1933.

Le gesta dei trentadue Eroi della Marina
scolpite nelle motivazioni delle medaglie d'oro

Il glorioso elenco delle alte ricompense al Valor Militare consegnate ieri dalla Maestà del Re Imperatore sull'Altare della Patria in occasione della quarta Giornata della Regia Marina

ALLA MEMORIA

Angelo Paolucci

Nocchiere di prima classe ANGELO PAOLUCCI, *da Roma*: «Comandante di una cannoniera per ben due volte aveva chiesto di essere destinato in rischiose missioni di guerra. Con cura assidua, con amore profondo aveva preparato al combattimento la sua piccola unità. In uno scontro navale con incrociatori avversari accettava la lotta impari con serena audacia e al violento inquadrato tiro nemico rispondeva immediatamente col tiro preciso delle piccole armi di bordo. Mentre prodigava ogni sua attività a rendere più efficace l'offesa della sua nave cadeva colpito a morte da un proiettile offrendo alla sua gente fino all'ultimo istante esempio di luminoso eroismo e di altissimo spirito combattivo».

Giovanni Ingrao

Tenente di Vascello GIOVANNI INGRAO, *da Palermo*: «Comandante di treno armato, che egli portava audacemente in luogo scoperto ed esposto per dare più efficace appoggio all'avanzata delle truppe operanti, col tiro insistente e preciso delle sue armi otteneva evidenti risultati contro formidabili postazioni fisse del nemico. Dopo molte ore individuato e battuto dal tiro preciso e distruttivo dell'avversario, tentava di ricoverare in galleria il suo treno. Riuscito vano questo tentativo, votando a sicuro sacrificio la sua giovane esistenza, sotto violentissimo bombardamento, trascinava con la parola e con l'esempio un pugno di animosi per distaccare la Santa Barbara degli altri carri onde evitare la distruzione degli uomini, del materiale e della linea immolava nella temeraria, generosa e ben riuscita impresa la sua vita alla Patria, lasciando di sè esempio fulgido e fecondo di sublimi virtù militari».

Enrico Baroni

Capitano di vascello ENRICO BARONI, *da Firenze*: «Comandante di una squadriglia cacciatorpediniere, durante un combattimento contro reparti nemici soverchianti, dava prova di salda qualità di comando, grandezza e serenità d'animo. Colpita la sua nave da numerosi proiettili che ne avevano fortemente diminuita l'efficienza, senza esitazione e con profondo sprezzo del pericolo, accostava verso gli incrociatori britannici, per portarsi a distanza di lancio. Dopo prolungata azione di fuoco, ultimate le munizioni dell'unico complesso da 120 ancora in condizione di sparare, mentre il cacciatorpediniere lentamente affondava sotto il tiro nemico, scendeva dalla plancia in coperta per provvedere alla salvezza del personale superstite, che si gettava in mare al suo ordine dopo aver inneggiato al Re, alla Patria. Date disposizioni per assicurare un più rapido affondamento del cacciatorpediniere, insistentemente invitato dalla sua gente a prendere posto sui mezzi di salvataggio, risaliva sulla plancia per morire, secondo la più nobile tradizione navale, con il bastimento del quale aveva il comando».

Mario Ruta

Tenente MARIO RUTA, *da Napoli*: «Comandante di torpediniera ne curò appassionatamente la preparazione, prodigando le sue eccellenti doti di organizzatore e di animatore. Durante una ricerca notturna in prossimità di base nemica, avvistato un incrociatore inglese con pronta ed ardita manovra, si portò all'attacco spingendosi a distanza ravvicinatissima conscio del gravissimo rischio, ma deciso ad ottenere il più sicuro effetto dalle sue armi. Lanciati i siluri e aperto il tiro contro il nemico, la sua unità fu fatta segno alla preponderante reazione del fuoco avversario ed egli cadde tra i primi. Mortalmente ferito riuscì ancora a dare disposizioni perchè l'azione fosse continuata. Le estreme parole di sereno incitamento furono da lui pronunciate mentre sotto i colpi del nemico affondava la sua nave alla quale egli rimaneva affidato per sempre. Si chiudeva così gloriosamente una giovane vita tutta dedicata alla Marina, ma rimaneva più luminoso esempio e fulgido eroismo».

Costantino Borsini

Capitano di Corvetta COSTANTINO BORSINI, *da Milano*: «Comandante di cacciatorpediniere, durante l'attacco ad un grosso convoglio giunto a contatto con siluranti e incrociatori nemici, impegnava audacemente aspro combattimento animando i dipendenti con l'esempio del proprio valore. Colpita la sua nave da numerosi colpi che ne menomavano irreparabilmente l'efficienza, persisteva nell'impari lotta con efficaci risultati, dando prova di fermezza, di grande serenità d'animo e di sommo sprezzo del pericolo. Dopo aver provveduto alla salvezza dell'equipaggio rifiutava recisamente di abbandonare la nave, volto verso il nemico affondava con essa incontrando morte sublime e gloriosa».

Vincenzo Ciaravalo

Marò VINCENZO CIARAVALO, *da Torre del Greco*: «Impegnato in aspro combattimento contro incrociatori e cacciatorpediniere nemici, con calma serena rimaneva durante tutta l'azione vicino al suo comandante del quale era attendente. Ricevuto l'ordine di abbandonare la nave che stava per affondare si gettava in mare; ma più forte di ogni cosa, più forte del senso stesso della vita fu in lui la visione del suo comandante dritto sulla plancia: non doveva, non poteva morire solo e in uno slancio sublime di umile fedeltà, conscio del rischio al quale si esponeva, risaliva a bordo per tornare al suo fianco e affrontare con lui la morte gloriosa degli Eroi».

Ugo Botti

Capitano di corvetta UGO BOTTI *da Venezia*: «Abile, sperimentato comandante di sommergibile, prodigò le sue doti magnifiche di organizzatore al perfetto approntamento bellico della sua unità. In una difficile missione attaccava con risoluto ardimento un convoglio fortemente scortato da unità da guerra. Colpito il suo sommergibile da bombe e così gravemente danneggiato da rendere difficile la permanenza in immersione, manovrava abilmente per ritornare in superficie, deciso ad affrontare l'avversario col cannone. E poichè le unità di scorta, a brevissima distanza, dirigevano per investirlo, riprendeva rapidamente l'immersione con l'indomita volontà di offendere ancora il nemico. In questo supremo tentativo il suo sommergibile veniva speronato ed egli vi trovava morte gloriosa con tutto il suo equipaggio».

Umberto Novaro

Capitano di vascello UMBERTO NOVARO *da Savona*: «Comandante di incrociatore leggero, dedicava tutte le sue energie spirituali e materiali alla preparazione della nave, guidandone ogni attività verso un sacro ideale di dovere e di sacrificio. Impegnato in lungo estremo combattimento contro forze superiori, portava animosamente al fuoco la sua unità infondendo nei dipendenti, con la parola e con l'esempio, le sue alte doti di coraggio e di sprezzo del pericolo e continuava con implacabile volontà l'impari lotta, anche quando la sua nave, immobilizzata dalle avarie e colpita a morte, era circondata dagli avversari che concentravano su di essa l'offesa con ogni arma e a distanza ravvicinata. Ferito gravemente durante l'azione, incurante di sè, dava disposizioni per il salvataggio della gente, mentre l'unità affondava a bandiera spiegata. Minorato dalle ferite riportate, deciso ad inabissarsi con la nave veniva dai suoi ufficiali munito, a viva forza, di un salvagente e sospinto in mare. Raccolto da unità nemica, soccombeva alle ferite, dopo due giorni di sofferenze sopportate stoicamente chiudendo in terra straniera la sua nobile esistenza».

Corrado Del Greco

Tenente di vascello CORRADO DEL GRECO *da Firenze*: «Ufficiale assistente di una squadriglia di cacciatorpediniere, dopo aver magnificamente coadiuvato il proprio comandante nella preparazione materiale e spirituale di essa e nella brillante condotta di numerose operazioni di guerra, gli fu vicino con la persona e con l'ausilio anche durante l'ultimo attacco, portato audacemente a fondo nonostante la violenta reazione nemica. Colpito a morte a fianco del comandante e sopravvissutogli, tenne, nelle poche ore che ancora ebbe di respiro e pur sentendo imminente la fine, il comando della nave con ordini, consigli ed incitamenti e in così tranquilla serenità da lasciare traccia indelebile in coloro che ritornarono. Morì sulla sua nave pochi istanti prima che essa si inabissasse gloriosamente».

Marenco di Moriondo

Sottotenente di vascello CARLO MARENCO di MORIONDO *da Torino*: «Giovane ufficiale, imbarcato fin dall'inizio delle ostilità su di un sommergibile, prendeva parte a numerose azioni di guerra, facendo rifulgere in ogni occasione le sue superbe doti di entusiasmo e di ardimento. Nel corso di una missione in Atlantico, durante un combattimento col cannone contro un piroscafo fortemente armato, scendeva di slancio con spontanea decisione dalla torretta per assumere la direzione del tiro, partecipando egli stesso al caricamento e alla manovra del pezzo. Investito dall'onda di esplosione di un proiettile scoppiato a breve distanza, ferito da scheggia e lanciato violentemente contro la torretta, incurante del suo stato e spinto solo dal suo generoso impulso, riusciva a rialzarsi e, trascinatosi presso i suoi uomini, aiutava a caricare il pezzo e ordinava il fuoco. Stremato di forze, si abbatteva qualche istante dopo in coperta e, travolto da un'ondata, scompariva in mare».

Giuseppe Fontana

Capitano di fregata GIUSEPPE FONTANA *da Vicenza*: «Comandante di squadriglia torpediniere, in numerose e delicate missioni di guerra dette sempre prova di perizia e di sereno ardimento. Nel corso di una ricerca notturna, conseguito il contatto con soverchianti forze navali avversarie, portò con abile e pronta manovra la sua torpediniera all'attacco, riuscendo ad infliggere al nemico sicure perdite con il lancio ravvicinato di siluri. Durante la fase di disimpegno, dopo che la sua unità fu colpita dalla violenta reazione del fuoco avversario ed apparve impossibile il tentativo di salvarla, deciso a far pagare al nemico il più duramente possibile la perdita della torpediniera, si riportò contro la formazione avversaria e, con l'intenso tiro delle sue artiglierie protratto fino all'estremo limite, ripetutamente colpì le navi che ne facevano parte. Quando l'affondamento della sua unità risultò imminente, dispose il salvataggio dei superstiti, ad uno dei quali diede anche il proprio salvagente rincuorandoli fino all'ultimo dal suo posto di comando con parole di fede. Nell'adempimento delle proprie mansioni divideva con la sua nave l'estrema sorte gloriosa».

Danilo Stiepovich

Tenente D. M. DANILO STIEPOVICH *da Trieste*: «Imbarcato su di un sommergibile atlantico, durante aspro e lungo combattimento contro un incrociatore ausiliario prendeva volontariamente il posto di un puntatore di mitragliera ferito. Gravemente mutilato dallo scoppio di una granata nemica, rifiutava ogni soccorso per non distogliere dal suo compito il personale impegnato nel combattimento e chiedeva soltanto di poter assistere all'affondamento della nave avversaria. Ultimata vittoriosamente l'azione, mentre l'unità era fatta segno a violento attacco aereo, continuava ad incitare l'equipaggio e spirava serenamente dopo lunghe sofferenze sopportate stoicamente».

Salvatore Toscano

Capitano di vascello SALVATORE TOSCANO, *da Imola*: «Comandante di squadriglia di cacciatorpediniere consacrava tutte le sue energie fisiche e spirituali a servizio del dovere e dell'ardimento. In un aspro combattimento notturno contro soverchianti forze, sebbene la sua unità fosse stata inizialmente colpita in modo irreparabile dall'offesa nemica, ordinava e dirigeva, con le poche armi rimaste efficienti, una audace e violenta reazione contro le navi attaccanti continuando nell'impari lotta fino all'esaurimento di qualsiasi mezzo offensivo. Nell'impossibilità di ulteriore resistenza, mentre la nave dilaniata dalle esplosioni e in preda alle fiamme, cominciava ad affondare, ordinava agli ufficiali e all'equipaggio di porsi in salvo, rifiutava stoicamente l'invito dei suoi uomini che lo supplicavano di salvarsi e, rimasto in piedi sulla plancia, in una suprema sfida al nemico, condivideva fieramente il destino della sua nave che si inabissava».

Giorgio Modugno

Capitano G. N. GIORGIO MODUGNO, *da Genova*: «Imbarcato in qualità di capo-servizio del genio navale su squadriglia cacciatorpediniere, durante uno scontro navale contro forze soverchianti che infliggevano duri colpi alla sua unità, con ammirevole serenità dirigeva tutte le operazioni per fronteggiare i danni provocati dal tiro nemico, eseguendo prontamente e personalmente, in sostituzione dei propri dipendenti uccisi o feriti importanti manovre atte a mantenere fino all'ultimo l'integrità combattiva della nave, malgrado gli incendi, gli scoppi della riservetta delle munizioni ed il dilagare del vapore. Dopo l'affondamento del cacciatorpediniere raggiungeva a nuoto una zattera ricolma di naufraghi e, pure essendo ferito e stremato di forze, rinunciava a prendervi posto, e si prodigava con la parola e con l'esempio per disciplinare l'assistenza ai feriti più gravi ed ai più deboli. In questo nobile intento impegnava con eroico spirito di sacrificio e incomparabile fermezza d'animo tutte le sue residue forze finchè, esausto per le ferite riportate e per il lungo sforzo, scompariva tra i flutti, coronando degnamente la sua carriera di ufficiale colto, valente, appassionato, tutto dedicato al bene del servizio ed al ferreo compimento del dovere».

Pietro De Cristofaro

Capitano di fregata PIETRO DE CRISTOFARO, *da Napoli*: «Ufficiale superiore di altissimo valore, comandante di siluranti in servizio di scorta a un importante convoglio in acque insidiate dal nemico, prendeva tutte le disposizioni atte a garantire la sicurezza del convoglio affidatogli. Assaliti la scorta e il convoglio improvvisamente da soverchianti forze navali nemiche, con serena e consapevole audacia conduceva immediatamente all'attacco le unità di suo comando. Crivellata la sua nave da colpi nemici, colpito egli stesso da una granata che gli asportava una gamba, rifiutava di essere trasportato in luogo più ridossato e solo concedeva che gli venisse legato il troncone dell'arto, non per vivere, ma per continuare a combattere. Così egli rimaneva fino all'ultimo, fermo al suo posto di dovere e di onore e nella notte buia, illuminata a tratti dalle vampe delle granate e dagli incendi, i suoi occhi che si spegnevano avevano ancora la visione di una unità nemica, che sprofondava nel mare, colpita dall'offensiva della sua nave. E con questa egli volle inabissarsi, mentre i superstiti, riuniti a poppa, lanciavano al nemico il loro grido purissimo di fede. Esempio sublime di indomito spirito guerriero, di coraggio eroico, di virtù di capo, di dedizione alla Patria oltre ogni ostacolo e oltre la vita».

Vittorio Moccagatta

Capitano di fregata VITTORIO MOCCAGATTA, *da Bologna*: «Comandante di un gruppo di forze d'assalto della R. Marina, consacrava con ardente passione, purissima fede, la sua instancabile opera nell'approntamento di speciali mezzi di offesa e nella preparazione dei suoi uomini a sempre più ardui cimenti. Rinnovando con più vasto disegno le gesta eroiche di una sua precedente impresa, organizzava ed eseguiva il forzamento di una munitissima base navale nemica, scagliando con impeto irresistibile i suoi mezzi di assalto contro le unità alla fonda nel porto, espugnato ad onta della incombente violentissima reazione di fuoco. Sulla via del ritorno, attaccato da numerosi aerei nemici, cadeva falciato da raffiche di mitragliere, mentre sui mari della Patria vibrava ancora l'eco della vittoria e assurgeva ai fastigi dell'epopea la gloriosa impresa, alla quale aveva donato in olocausto la vita».

Giorgio Giobbe

«*Capitano di corvetta* GIORGIO GIOBBE, *da Bologna*: Volontario nelle forze d'assalto della R. Marina dedicava con vibrante entusiasmo e fede ardente tutte le sue energie al servizio e al potenziamento di speciali mezzi d'offesa, con i quali era impaziente di superare le gesta già compiute nelle operazioni di Spagna e d'Albania e nel presente conflitto. Al comando di una formazione destinata al forzamento di una munitissima base nemica, dopo aver atteso, ad immediato contatto delle difese avversarie, il momento favorevole all'azione, lanciava con cuore teso alla mèta, attraverso il varco aperto negli sbarramenti, sotto la violentissima reazione di fuoco del nemico, i suoi mezzi di assalto, la cui potenza distruttrice si abbatteva inesorabile e precisa sulle unità nemiche. Falciato, sulla via del ritorno, da raffiche di mitragliere e di aerei nemici, suggellava con la morte il coronamento dell'epica impresa già consegnata con l'aureola della gloria ai fasti della Patria».

Carlo Cattaneo

«*Ammiraglio di divisione* CARLO CATTANEO, *da Napoli*: Aveva istruita, allenata e forgiata con alto intelletto, con paziente amore e con appassionata costanza la divisione navale affidata al suo comando. Alla battaglia di Punta Stilo, essendo in testa alla formazione, con pronta iniziativa e con audace spirito aggressivo, affrontava gli incrociatori nemici. La notte sul 28 marzo, nel tentativo di sottrarre all'offensiva nemica un incrociatore colpito da siluro, sosteneva con impavida serenità e con consapevole audacia l'attacco improvviso di soverchianti forze nemiche. Nel breve durissimo combattimento egli profondeva le sue doti di mente e di cuore e, quando la nave ammiraglia, squarciata e incendiata, non aveva più possibilità di offesa, nè speranza di salvezza, riuniva a poppa i superstiti per lanciare sul mare e oltre il mare l'ultimo grido di fede: «Viva l'Italia! Viva il Re! Viva il Duce!». Compiuto tutto il suo dovere oltre ogni umana possibilità, egli scompariva in mare con la sua nave e con la sua insegna al vento, sicuro che il suo gesto sarebbe stato esempio di quelle alte virtù di dedizione e di passione che splendono luminose nel tempo e nella tradizione».

Giorgio Giorgis

«*Capitano di vascello* GIORGIO GIORGIS, *da Roma*: Comandante di incrociatore, durante lunghi e faticosi mesi di guerra, aveva dato alla nave e all'equipaggio la sua pronta intelligenza, la sua feconda attività, la sua elevata dirittura spirituale. Attaccato nella notte sul 28 marzo da una squadra nemica comprendente più navi da battaglia, accettava la lotta con fiera decisione. Venuto a mancare ogni mezzo per continuare a combattere, ridotta la sua nave un groviglio di materia e di fuoco, ferito egli stesso al capo e sanguinante, scendeva fra i marinai per trasfondere in loro con voce chiara, con parola calda, la serenità e la forza del suo cuore. Oltre ogni possibilità si prodigava nel tentativo di domare gli allagamenti, di estinguere gli incendi. Perduta ogni speranza di salvezza riuniva a poppa la sua gente per lanciare in estrema unione di spiriti il «Saluto al Re e al Duce». E i marinai, scesi ordinatamente nelle zattere videro il loro comandante che dritto, forte, tranquillo, col sangue che gli colava lungo il viso, risaliva verso prora in mezzo al bagliore degli incendi. Disparve con la nave che tanto aveva amato».

Luigi Corsi

«*Capitano di Vascello* LUIGI CORSI, *da La Spezia*: Comandante di incrociatore, durante molti mesi di guerra, con spirito di completa dedizione, aveva trasfuso nell'equipaggio le sue belle doti di volontà e di energia. Colpita ed incendiata nella notte la sua nave da una squadra nemica, privata ormai di ogni mezzo di offesa e di difesa, ancora si prodigava in un supremo tentativo di salvaria ed ai suoi marinai portava, con la parola e con l'esempio, quella forza e quella serenità che erano nella sua anima. Sbandata fortemente la nave, prima di ordinarne l'abbandono, prima di far mettere in mare le zattere riuniva a poppa la gente per lanciare nella notte buia l'estremo grido di fede: «Viva l'Italia! Viva il Re! Viva il Duce!». E all'Ammiraglio che lo invitava a salvarsi, rispondeva pacato tranquillo: «La mia zattera è per i miei marinai». Dalla plancia, mentre intorno a lui divampava furioso l'incendio, dava ancora l'ultimo comando: «Affondate la nave». E con la bella unità che già in altri combattimenti al suo comando aveva vittoriosamente spiegato al vento la bandiera di battaglia, egli si inabissava in mare».

Vittorio Giannattasio

Capitano di fregata VITTORIO GIANNATTASIO, *da Napoli*: «Comandante in seconda di incrociatore, fedele, intelligente, appassionato collaboratore del suo comandante, quando l'unità, sotto il tiro, a brevissima distanza dei grossi calibri di una squadra nemica comprendente più navi da battaglia, veniva smantellata e incendiata, era dovunque fosse maggiore il pericolo, pronto per riparare un'avaria, per domare un'incendio. Vicino all'ammiraglio e al comandante, quando venne deciso l'abbandono della nave, riunì a poppa i superstiti per l'estremo saluto, li rincuorò, li animò, ne curò la salvezza. Di sè non ebbe pensiero perchè la sua opera era compiuta.

«All'ordine del comandante di affondare la nave, cercò e subito trovò un compagno che gli calasse con lui nel deposito delle munizioni. Scesero insieme in Santa Barbara; diedero fuoco alle cariche e non tornarono in coperta».

Umberto Grosso

Sottotenente del C.R.E.M. UMBERTO GROSSO, *da Pinerolo*: «Ufficiale di animo grande e di cuore generoso. All'ordine del comandante di abbandonare l'unità dilaniata e incendiata dal tiro a brevissima distanza di una squadra nemica, non scendeva con gli altri nelle zattere: rimaneva a bordo perchè alla sua nave non aveva ancora dato abbastanza di se stesso. Quando il comandante in seconda chiese chi volesse scendere con lui nel deposito delle munizioni per far saltare la nave affinchè non potesse divenire preda del nemico, egli si offerse per primo, fermo e sicuro.

«Non lo spingevano gli slanci e gli entusiasmi della giovinezza, ma la fredda cosciente volontà dell'età avanzata. Nella notte illuminata dalle vampe dell'incendio, seguì il comandante in seconda giù nell'oscurità della Santa Barbara; con lui diede fuoco alle cariche, e, come lui, non fece ritorno».

Ugo Fiorelli

Capitano di fregata UGO FIORELLI *da Napoli*: «Comandante di unità ausiliaria, in numerose missioni di guerra dava prova di elevate qualità militari e di perizia marinaresca. Durante una navigazione notturna isolata, scontratosi con una divisione navale nemica, malgrado la schiacciante preponderanza avversaria, reagiva prontamente all'attacco con tutte le armi di bordo. Mentre la maggior parte dell'equipaggio cadeva colpita dal tiro nemico, egli rimaneva sereno al suo posto, rinunciando, benchè illeso, a lasciare la nave prossima ad affondare, ed incuorando i feriti con parole di fede e di amore patrio, con loro scompariva in mare. Fulgido esempio delle più elevate virtù militari e marinare e di assoluta dedizione al dovere».

Mario Milano

Capitano di corvetta MARIO MILANO *da Termoli*: «Comandante di C.T. di scorta a convoglio, fatto segno a violento attacco di preponderanti forze navali nemiche e irrimediabilmente colpito fin dalle prime salve, affrontava con saldo cuore e decisa volontà il combattimento. Rimasto ferito in modo grave, proseguiva audacemente la lotta suscitando nei suoi uomini, con la parola e con l'esempio, indomito coraggio e ardore combattivo. Mentre l'unità sotto la furiosa e soverchiante azione di fuoco lentamente si inabissava, egli restava intrepido e sereno e, vincendo con stoicismo il dolore delle ferite si preoccupava di salvare il suo equipaggio. Restava sulla sua nave fino all'ultimo istante, solo stremato nel fisico, piagato dalle ferite, ma più forte che mai nello spirito corroborato dall'avversa fortuna e dal sacrificio, scompariva in mare lasciando un retaggio luminoso di ardimento e di compiuta dedizione al dovere».

Giovanni Garau

«*Tenente di vascello* GIOVANNI GARAU *da Cagliari*: «Direttore del tiro di C.T. di scorta a convoglio, durante un violento attacco notturno da parte di preponderanti forze navali nemiche che colpivano gravemente la sua unità e interrompevano i servizi telefonici, dirigeva dal complesso di prora una intensa e decisa reazione di fuoco. Feriti alcuni dei suoi uomini, cooperava egli stesso al caricamento dei pezzi perchè il tiro proseguisse serrato e martellante contro le navi nemiche incitando i dipendenti con l'esempio altamente suggestivo e con la parola animatrice. Solo allorchè l'acqua ebbe raggiunto la coperta, dava ordine alla sua gente di mettersi in salvo, innalzando al cielo l'ardente grido: «Viva il Re! Viva il Duce!». Ma ricusava per sè la salvezza nella suprema fedeltà alla nave, ergendosi solo di faccia al nemico come per suggellare nell'estrema offerta l'eroismo del marinaio e la virtù della stirpe».

Francesco Dell'Anno

Capitano di fregata FRANCESCO DELL'ANNO *da Taranto*: «Comandante di C. T. in servizio di scorta ad una nave trasporto, con spirito animoso e con pronta manovra impiegando ogni efficace accorgimento ed ogni mezzo di offesa e difesa, tentava di proteggerla da ripetuti attacchi aerei nemici. Colpito ed inutilizzato il trasporto a lui affidato, con manovra difficile e con perizia tecnica, sempre sotto l'azione di bombardamento, ne iniziava il rimorchio. Attaccato da una forza navale decisamente superiore, che lo inquadrava col tiro intenso e ben diretto delle artiglierie, cosciente nel rischio e deciso nell'intento, le muoveva incontro audacemente, tentandone per due volte il siluramento. Lanciati tutti i siluri, colpita irrimediabilmente la sua nave e incendiata da uno scoppio di munizioni, sereno al suo posto di comando, continuava ad infondere energia al suo equipaggio, che rispondeva ancora al martellante tiro nemico, quando l'acqua aveva già invaso la coperta e lo abbandonamento preludeva l'imminente inabissarsi. Esempio di alte virtù militari e marinaresche, di combattività eroica e indomita volontà animatrice, inabissava per ultimo la sua nave quando questa sprofondava nelle onde spiegando ancora al vento la bandiera di combattimento».

Costanzo Casana

Capitano di fregata COSTANZO CASANA *da Genova*: «Comandante di C.T. di scorta ad una divisione incrociatori, partecipava al lungo e violento combattimento navale, dimostrando ottime doti di comando, aggressività e sprezzo del pericolo. Caduta la notte, mentre la sua nave era seriamente danneggiata e messa in pericolo da un fortunale di eccezionale violenza, dava tutte le disposizioni atte a combattere l'azione devastatrice delle onde. La sua azione di eroico animatore e di intrepido marinaio veniva però sopraffatta dalla violenza del mare che rendeva vani gli sforzi del suo magnifico equipaggio. Quando ogni speranza era perduta e la nave stava per soccombere, egli sapeva donare ai suoi uomini, che con fierezza lo avevano seguito in combattimento, anche la forza spirituale di affrontare serenamente l'istante supremo. Unito a loro in un sublime atto di fede lanciava sulle vie dell'etere il triplice grido: «Viva l'Italia! Viva il Re! Viva il Duce!» perchè tutti i marinai d'Italia potessero raccoglierlo a testimonianza del tradizionale spirito eroico della nostra gente. Si inabissava infine con la sua nave alla cui sorte si sentiva legato al di là della vita, con la bandiera di combattimento spiegata al vento».

A VIVENTI

Luigi Faggioni

Tenente di vascello LUIGI FAGGIONI *da La Spezia*: «Comandante di un reparto di mezzi navali di assalto, di notte, alla testa della sua unità, superando un triplice ordine di ostruzioni, penetrava nell'interno di una munita base navale e vi affondava un incrociatore pesante e due grandi piroscafi. Esempio mirabile di audacia consapevole e di salda eroica volontà oltre ogni ostacolo e ogni rischio».

Giuseppe Brignole

Ten. di vascello GIUSEPPE BRIGNOLE *da Savona*: «Comandante di torpediniera di scorta ad un posamine avvistava una formazione di numerosi incrociatori e siluranti nemici che dirigevano per azione di bombardamento di importanti centri costieri, ordinava al posamine di prendere il ridosso della costa ed affrontava decisamente la palese impari lotta. Fatto segno ad intensa reazione, manovrava con serenità e perizia attaccando fino a breve distanza con il siluro e con il cannone le unità nemiche. La sua azione decisa ed i danni subiti dalle forze navali avversarie le costringevano a ritirarsi. Esempio di sereno ardimento, di sprezzo del pericolo, di consapevole spirito di assoluta dedizione alla Patria».

Alberto Banfi

Capitano di corvetta ALBERTO BANFI *da Pinerolo*: «Comandante di una squadriglia di torpediniere nel corso di una ricerca notturna in prossimità di una base avversaria, riuscito a conseguire l'agognato contatto col nemico, con pronta, abile, audacissima manovra portò la squadriglia all'attacco, spingendo con cosciente aggressività la propria torpediniera a ravvicinatissima distanza da un'incrociatore inglese contro il quale lanciava tutti i siluri, aprì il tiro dei suoi cannoni ed infine quello delle mitragliere. Inflisse così al nemico danni considerevoli, mentre la sua silurante, fatta segno alla preponderante reazione del fuoco avversario, veniva ripetutamente colpita. Gravemente ferito e visto vano ogni tentativo inteso a provvedere alla salvezza della torpediniera, dispose il salvataggio dei superstiti. Dopo avere con essi inneggiato al Re e al Duce, non li seguì sulla silurante accorsa per raccoglierli, ma volle dividere con i moribondi e con i feriti più gravi l'estrema sorte della sua nave che si inabissava. Riportato alla superficie del mare dall'onda stessa che lo aveva sommerso, in uno sforzo sovrumano delle sue già provate energie riusciva a riunire i superstiti rifugiatisi su zattere. Sopravvenute condizioni di tempo avverse, guidò i naufraghi ispirando in tutti con la sua esemplare forza d'animo, calma e serenità. Ricuperato infine dopo 36 ore da unità nazionali, egli volle e seppe essere ancora di guida alla sua gente dando le direttive opportune perchè tutti potessero essere salvati. Luminoso esempio di eroico ardimento, di elevatissime virtù militari e di ammirevole spirito di abnegazione».

Enrico Forza

«*Capitano di fregata* ENRICO FORZA, *da Roma*: Comandante di flottiglia *Mas* operante in tormentato teatro di operazioni, infondeva il suo alto spirito aggressivo nei dipendenti, che alla prova del fuoco dimostravano lo stesso suo indomito valore. Resi inefficienti da avaria e da offesa aerea nemica i due *Mas* al suo comando, prendeva imbarco su altra unità che, pur essendo in condizioni di muovere, era menomata nella velocità, sua principale mezzo di difesa, e con quella partiva all'agguato. Nella notte, avvistata una formazione nemica, manovrando con mirabile calma per evitare le siluranti di scorta, si portava risolutamente all'attacco di una grande unità, che alla distanza di poche centinaia di metri colpiva con due siluri, affondandola. Scoperto e fatto segno a violentissima e concentrata reazione di fuoco di tutti i calibri, con fredda decisione e insuperabile perizia riusciva a disimpegnarsi dopo 30 minuti di lotta, attraversando tre successive colonne di navi avversarie e riportando alla Patria, miracolosamente incolume, la sua unità e l'intero equipaggio».

Stefano Pascolini

«*Sottotenente di Vascello* STEFANO PASCOLINI, *da Firenze*: Giovane comandante di *Mas*, pieno di slancio, di ardimento e di eccezionale calma nel pericolo, durante una rischiosa azione contro un importante convoglio nemico, poderosamente scortato da forze di superficie, portava risolutamente a fondo l'attacco malgrado il violento tiro delle numerose unità avversarie che avevano scoperto il suo fragile scafo. Sorretto dalla decisa volontà di colpire l'avversario, superando lo sbarramento di fuoco, riusciva a portarsi a distanza serrata ed a silurare contemporaneamente il cacciatorpediniere che l'aveva per primo scoperto ed una grossa nave da trasporto, affondandoli.

«Circondato dalle navi nemiche che lo illuminavano con i proiettori e lo martellavano di proiettili, con serena valutazione delle circostanze, con abile manovra, e soprattutto con intelligente impiego di ogni mezzo a sua disposizione, riusciva a disimpegnarsi dalla stretta avversaria, portando in salvo l'unità colpita più volte nella lotta strenuamente sostenuta, e tutti i suoi uomini».

"In ogni rischio e con ogni arma bravi"

Il severo rito militare celebrato su l'Altare della Patria nella giornata che segna l'inizio del terzo anno di guerra e che la Marina dedica alla esaltazione dei suoi Eroi, ha idealmente riunito attorno al Sovrano e al Duce, l'intero popolo italiano dalle cui inesausta matrice sono fioriti i trentadue eroi marinari, decorati del più alto segno al valore guerriero. Nel solco dell'eroica tradizione di nostra gente, gli equipaggi della nostra Marina da guerra non misurano, da due anni ininterrotti, nè rischi nè sacrifici. Sia a bordo delle possenti unità corazzate, come sugli agili scafi dei nostri mezzi d'assalto in navigazione negli abissi marini, entro le chiuse paratie stagne dei sommergibili, come in attenta vedetta sulle siluranti di scorta ai convogli diretti verso la Quarta Sponda, i marinai di Italia «in ogni rischio e con ogni arma bravi», con paziente tenacia, con generoso sprezzo del pericolo, con adamantino spirito di sacrificio, hanno indotto il tracotante nemico albionico a più miti consigli, liberando il mare Mediterraneo, che fu già di Roma e che a Roma è destino che torni, dalla insultante e incodente intrusione della bandiera inglese.

Per esplicita ammissione del Governo britannico, la rotta mediterranea, malgrado le basi di Gibilterra, di Malta, di Alessandria, è stata abbandonata da Londra che, per mantenere i contatti con l'Oriente, prossimo e remoto, deve servirsi esclusivamente del periplo africano. Risultato netto che denuncia il forzato abbandono, da parte inglese, di una lotta nella quale ha logorato il meglio della sua flotta mediterranea e che l'ha messa al rischio di non essere più abbastanza forte, nonchè in oriente e in occidente, nelle sue stesse acque di casa.

Gli Eroi premiati sul Vittoriano, i ventisette Caduti come i cinque viventi, traggono origine dalle più diverse regioni italiane: segno evidente che pure nella costellazione dell'eroismo marinaro, il valore individuale ritrova le sue origini prime nella più remota tradizione guerriera del nostro popolo, pronto ai più sublimi ardimenti come ai più oscuri sacrifici; nasce a mezzogiorno come a settentrione, a valle e a monte: tutti ugualmente pronti a far dono della vita se la vittoria si attinge a prezzo del sangue.

Alta nei cuori, solenne nel tricolore sventolante sui pali eretti attorno alla tomba del Milite Ignoto, fulgida nel purissimo cenno delle medaglie d'oro conferite ai trentadue Eroi del mare, la Marina italiana è passata idealmente, con tutto il suo carico di gloria, attorno al Sovrano e al Duce che simboleggiano, con le fortune della Patria, la certezza della vittoria. E nella folla presente al rito austero, tra gli archi e i fori dell'Urbe immortale, un fremito di orgoglio sa fierezza ha risposto all'irresistibile appello della rievocazione di tanto eroismo, così suggestivamente e così prestigiosamente italiano e fascista.

Una nostra unità da guerra in piena velocità nel Mediterraneo.

Milano collegata per radio coi soldati del fronte russo

Piazza Belgioioso traboccante di popolo per l'interessante commovente esperimento

Milano, 10 giugno.

Le odierne celebrazioni milanesi sono culminate in una originale significativa manifestazione: il primo radiocollegamento col fronte, che sarà seguito da altri in altre città. La città del Fascio primogenito ha avuto quindi l'onore di battezzare questo contatto, che unisce il fronte interno a quello dove si combatte per la vittoria. Così questa sera, i combattenti italiani sul fronte russo e i cittadini milanesi si sono scambiati voci di vittoria, parole di fermezza, canti di entusiasmo.

Il radiocollegamento è avvenuto in piazza Belgioioso. Alle 18 la piazza traboccava, pavesata da tricolori e vessilli cittadini. Da una parte erano ammassate le musiche e l'orchestra sinfonica e quanti dovevano partecipare al programma: di fronte erano schierate le rappresentanze militari, e le autorità, prima fra tutte l'Altezza Reale il Conte di Torino. Il posto d'onore era riservato ai mutilati, ai feriti, ai convalescenti, mentre le sedie posteriori erano gremite dai familiari dei combattenti milanesi in Russia, in prevalenza donne e bimbi.

Alle 19 precise si è effettuato il radiocollegamento, al suono della «Marcia Reale» e di «Giovinezza». Il radiocronista ha illustrato l'alto significato di questo incontro attraverso lo spazio. Il programma fu quindi iniziato con inni e motivi reggimentali. Il generale Canale, comandante la Difesa territoriale di Milano, si è rivolto ai combattenti milanesi in Russia, e subito dopo un toccante messaggio ha letto il Podestà di Milano, duca Gallarati Scotti, mutilato di guerra, e interprete di tutte le famiglie riunite.

Sessanta fisarmoniche, suonate da lavoratori e lavoratrici, intonarono quindi vecchie canzoni della trincea. Poi sedici voci tenere e trepide si succedettero al microfono: sedici voci di bimbi e bimbe, figli di combattenti milanesi dei reparti in ascolto. Essi si alternarono con saluti ingenui e semplici, con invocazioni d'amore, oppure acclamatissimo: «Ciao papà! Sono il tuo Silvano», «la tua Mirella, mi senti?», «Sei sempre la gamba?», «Mamma è migliorata», «Dal 22 al 28 io farò gli esami», e sempre concludevano con «Vinceremo» e «Evviva la vittoria», oppure «Evviva la cavalleria, i bersaglieri, ecc.».

Un operaio, esprimendosi con un tono rude e in una forma senza fronzoli, assicurò che tutti i settecentomila camerati delle officine milanesi lavorano con sforzo, insonni, per forgiare le armi della vittoria. Il programma proseguì con antiche canzoni meneghine e vecchi cori, eseguiti da dopolavoristi e giovani della Gil. Inoltre spontaneamente si produssero diversi artisti, quali il maestro Semprini, il poeta dialettale Barella, il maestro Danzi, il cantante Rabagliati, ecc. Suggestiva e nostalgica è stata la trasmissione dei rintocchi delle campane milanesi.

Entusiasmante fu inoltre la trasmissione registrata delle ultime infiammate parole con le quali il Duce, a Palazzo Venezia, sul tramonto di due anni or sono, invitava il popolo italiano a prendere le armi.

Oggi alla Radio

PRIMO PROGRAMMA (Onde m. 263,2 - 283,3 - 420,8 - 491,8 - 569,2) ore 13,30: Musica varia; 14,15: Concerto scambio dalla Germania; 17,30: Musica operettistica; ore 18,15 - 18,25: Conversazione; 19,30: Conversazione artigiana; 19,40: Musica varia; 20,20: Canzoni del tempo di guerra; 20,45: «L'altalena», tre atti di Alessandro Varaldo, protagonista Umberto Melnati; 22,30: Orchestra; 23-23,30: Orchestra.

SECONDO PROGRAMMA (Onde m. 221,1 - 230,2) ore 13,40: Orchestrina tipica; 13,15: Concerto; 13,45: Concerto; 14,15: Orchestrina; 20,45: Musiche operistiche; 21,30: Conversazione; 21,45: Orchestra; 22: Notiziario; 23,10: Concerto.

COSE CHE ACCADONO

Aspirazioni

Churchill ci fa saper che il suo ideale
sarebbe una bombetta primaticcia,
dotata d'un potere eccezionale,
che facesse del Reich una salsiccia,
mentre i discorsi suoi, da un paio d'anni,
son... grosse bombe che non fanno danni.

Caffè minerale

Spacciandola per Moka in buono stato,
con un chilo di ghiaia, in quel di Como,
più d'ottocento lire hanno spillato,
due lestofanti, a un fesso gentiluomo.
In questi tempi duri e poco grassi,
si spremono denari anche dai sassi!

Proponimenti

Un mercante svedese, anima rara,
prega i suoi figli, nel volare a Dio,
che gli mettano accanto, entro la bara,
il libro dei suoi debiti... Per io
ai creditori miei non farò torto:
voglio pagare i debiti da morto.

A. CAVALIERE

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Giovedì 11 Giugno 1942 - Anno XX - Num. 139

La battaglia di Sebastopoli continua con indescrivibile accanimento

Altri capisaldi conquistati dai tedeschi - Londra annuncia che la situazione dei sovietici è grave e che si prendono misure... di fuga in previsione della caduta della piazza - 483 posizioni russe distrutte a sud-est del lago Ilmen

Il comunicato tedesco

Berlino, 10 giugno.

Dal Quartier generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze armate ha comunicato:

Dopo aspri combattimenti con l'appoggio dell'aviazione sono stati conquistati dinanzi a Sebastopoli altri capisaldi nemici.

Dal 2 al 8 giugno, durante operazioni locali a sud-est del lago di Ilmen, sono state distrutte 483 posizioni fortificate del nemico.

Sul fronte del Volkov, attacchi concentrici del nemico contro una testa di ponte sono falliti di fronte al valoroso comportamento dei presidi. In scontri a corpo a corpo questo aveva distrutto nei giorni 8 e 9 giugno 24 carri armati.

Nell'Africa Settentrionale si sono avuti limitati ma violenti combattimenti. Contrattacchi nemici sono stati sanguinosamente respinti.

Nella scorsa notte, l'aviazione ha attaccato con bombe di grosso calibro la zona portuale di Great Yarmouth.

Nelle acque americane sommergibili tedeschi hanno affondato otto navi mercantili nemiche per complessive 41 mila tonnellate ed una nave-scorta, danneggiando con siluri un grosso vapore mercantile. Sulla costa canadese sono stati affondati a cannonate due battelli da pesca.

piazzaforte, secondo precisazioni fornite stamane dal Zwoelf Uhr Blatt.

Da domenica la Luftwaffe e le artiglierie sono in azione al fine di aprire, grazie a un terribile concentramento di fuoco, la via alle fanterie d'assalto. Queste ultime sono a loro volta intervenute nella lotta e gli numerosi forti sono stati smantellati. La conquista di Sebastopoli, come si sottolinea da parte competente, si presenta tuttavia estremamente dura, dato che questa piazzaforte con la combinazione delle fortificazioni disposte lungo la costa e sulle alture che serrano la città dal suo retroterra, si può considerare come una delle più munite basi navali, [illegible] dell'importanza delle posizioni [illegible] viva della famosa linea Metaxas espugnata lo scorso anno nella campagna di Grecia e delle fortificazioni di Malta.

I « bunker » di Sebastopoli sono così profondamente incastrati nella roccia da esser resi sicuri anche contro le più potenti artiglierie.

Per questo lo smantellamento delle diverse fortificazioni non può essere effettuato se non con l'intervento delle fanterie d'assalto.

I sovietici asserragliati nella piazzaforte di Sebastopoli dispongono inoltre, come rilevano questi commentatori, di un imponente materiale bellico e soprattutto di potenti batterie costiere disposte in modo da poter servire al tiro anche in direzione del retroterra.

Tutti questi elementi, che sono naturalmente tenuti in considerazione dal Comando tedesco al fine di realizzare l'obiettivo proposto col minimo di sacrifici, fanno sì, come rileva espressamente stasera l'autorevole commento dei Dienst aus Deutschland, che non si possa, al momento attuale, fare alcuna previsione circa la durata che richiederà la realizzazione di questa aspra impresa.

Le truppe tedesche hanno oggi compiuto altri progressi. Ma da notare anche oggi che la lotta è molto dura, il che spiega il riserbo dell'alto Comando germanico circa gli sviluppi e la durata della battaglia.

Tutto pronto per la fuga

Velocissimi aerei aspettano i comandanti

Stoccolma, 10 giugno.

(M. V.). *Gli ultimi telegrammi giunti da Mosca confermano che la battaglia infuria con crescendo continuo attorno alla formidabile fortezza di Sebastopoli. Le colonne germaniche, che dopo una nuova riuscita serie di sbarchi effettuati a nord del porto, avanzano sulla città, hanno impegnato il combattimento forse più aspro, violento e sanguinoso di quanti si siano svolti finora.*

Un dispaccio di fonte inglese da Sebastopoli dice testualmente: « Durante le ultime 24 ore, la situazione è gravemente peggiorata, tanto che sono state prese le disposizioni pel caso in cui Sebastopoli debba cadere. Tutti i contrattacchi russi non hanno potuto impedire ai tedeschi di allargare e consolidare le teste di ponte e le loro linee avanzate. La battaglia che tuttora continua a svolgersi accanitissima, è condotta dall'una e dall'altra parte con forze notevoli sostenute da un numero imponente di cannoni di tutti i calibri. Sembra che siano già stati approntati velocissimi aeroplani speciali per portare in salvo le autorità militari e civili sovietiche nel caso di resa della fortezza ».

L'aviazione germanica è intervenuta duramente con attacchi poderosi contro le opere di fortificazione e con mitragliamenti a volo radente diretti contro le truppe di difesa.

Fra domenica e mercoledì l'aviazione dell'esercito tedesco ha abbattuto in combattimento e distrutto al suolo 149 aerei nemici.

La notte dal martedì al mercoledì la popolazione civile di Sebastopoli ha dovuto trascorrerla nelle cantine, tra il fragore infernale delle esplosioni. Durante la giornata si sono stati cinque allarmi, di cui l'ultimo finì alle 21; ma già alle 22 cominciava il bombardamento notturno. Guidati e aiutati dagli incendi della giornata i quali rendevano inutili i razzi illuminanti, i bombardieri germanici hanno martellato a lungo il porto militare compiendo metodicamente le distruzioni suggerite dai rilievi fotografici raccolti nella giornata dagli aeroplani di ricognizione.

Occorre notare che tutto intorno a Sebastopoli propriamente detta, che conta circa 90 mila abitanti, si ammassa un'altra vera città di fabbriche, di stabilimenti, di polverifici, di silurifici, di officine meccaniche, la quale oscura in permanenza l'orizzonte del Mar Nero con le fumate dei camini, degli altiforni e delle colate metalliche.

Su questo gangliio vitale della fortezza, l'aviazione germanica rovescia da vari giorni tonnellate di esplosivo. Il grosso del bombardamento viene sempre eseguito di notte al chiarore degli incendi della giornata che traggono dall'ombra i bacini, le darsene, le navi attraccate alla banchina, offrendoli così come bersagli precisi e difficili a mancare al bombardamento tedesco.

Da tutto ciò che s'è detto, appare adunque certo che la difesa russa ha ormai subito gravissimi danni e che la sua resistenza si è sensibilmente affievolita.

La Luftwaffe apre la via alle fanterie d'assalto

Berlino, 10 giugno.

(G. T.) Negli ambienti militari tedeschi non si lascia più sussistere dubbio sulla vera portata dell'azione in corso contro Sebastopoli: non si tratta più di dare semplicemente nuovi giri di vite al fronte di accerchiamento che dall'ottobre scorso, raggiunte Sinferopoli, al centro della Crimea, e Jalta, sulle sponde meridionali della penisola, le forze tedesco-romene hanno disposto attorno a Sebastopoli, ma direttamente di espugnare questa formidabile

Compiacimento del Duce per l'attività dell'Istituto per il Medio e l'Estremo Oriente

Roma, 10 giugno.

Il Capo del Governo ha ricevuto il presidente dell'Istituto italiano per il Medio ed Estremo Oriente, sen. Giovanni Gentile, e il vice-presidente, Accademico d'Italia Giuseppe Tucci, accompagnati dal sen. Bartolini, Provveditore generale dello Stato.

Il presidente ha in primo luogo esposto al Duce il piano della nuova grandiosa iniziativa assunta dall'Istituto in collaborazione col Poligrafico dello Stato per la pubblicazione del Nuovo Ramusio. Questa pubblicazione, intitolata dal nome glorioso del Ramusio, documenterà la parte avuta dall'Italia come tramite di cultura fra l'Occidente e l'Oriente e l'importanza della sua missione unificatrice. Gli scritti dei nostri pionieri, che dettero all'Europa notizia delle più remote civiltà, cercarono comprendere i più segreti caratteri, diffusero in Oriente il pensiero occidentale e tentarono avvicinamenti d'arte, finalmente pubblicati in degna veste e con un completo apparato critico, metteranno pienamente in luce la mirabile attività della nostra stirpe, la quale non scavò tra i popoli incomprensione nè accaparrò privilegi, ma umanisticamente cooperò ad uno spirituale incontro tra Oriente e Occidente.

Niente sarà quindi tralasciato perchè una tale collana, che metterà in valore una delle maggiori glorie italiane abbia a riuscire assolutamente definitiva. A completamento di questa collezione l'Istituto ha assunto un'altra iniziativa: l'opera del Ramusio sarebbe infatti incompleta se non si tenesse conto anche dei documenti che servono di base allo studio dei rapporti politici, commerciali e sociali fra l'Italia e l'Asia, e soprattutto della diffusione degli Italiani in Oriente e del loro influsso economico e culturale. Questo lavoro si fonderà sullo spoglio degli atti contenuti negli archivi italiani e negli archivi stranieri.

Il presidente ha quindi esposto al Duce come, in previsione dei nuovi compiti che l'Italia fascista dovrà assolvere nell'immediato dopoguerra, [illegible] l'Istituto [illegible] a rappresentare gli interessi italiani in Asia. A tale scopo l'Istituto si accinge ad aumentare il numero delle discipline già impartite e di aggiungere al Corso biennale un Corso di perfezionamento.

Il presidente ha infine riferito

L'occhio di una batteria. (Foto Hoinster-Weltbild).

sull'attività svolta dall'Istituto nell'anno accademico 1941-42 nel complesso dei sempre più stretti rapporti tra l'Italia e il Giappone e quei Paesi orientali che lavorano per la costruzione dell'ordine nuovo.

Per destare inoltre l'interesse degli studiosi italiani per i vitali problemi dei popoli asiatici sono stati banditi quattro concorsi.

In armonia alla collaborazione culturale tra i Paesi dell'Asse, eminenti personalità italiane, tedesche e ungheresi sono state invitate a tenere conferenze su argomenti di viva attualità. Uno speciale ciclo di conferenze intitolato a Massimo Piccinini (finanziato anche questo dal conte Piccinini) è stato dedicato al contributo delle missioni cattoliche alla conoscenza dell'Oriente e alla diffusione del pensiero occidentale in Oriente.

Oltre alla rivista asiatica, arricchitasi di una nuova rubrica che illustra periodicamente gli sviluppi della guerra in Asia e nel Pacifico, l'Istituto ha curato la pubblicazione di 11 volumi di cui due concernenti l'antica medicina indiana. Il centro d'informazioni bibliografiche si avvia sicuramente ad essere una istituzione di capitale importanza per gli studiosi italiani e stranieri.

Il Duce si è vivamente compiaciuto con la presidenza dello I.S.M.E.O. per l'opera svolta e da svolgere dall'Istituto ed ha impartito le sue direttive per l'attività avvenire promettendo il Suo alto appoggio.

GIUSTIZIA FASCISTA

Le disposizioni penali in tempo di guerra contro i violatori della disciplina dei consumi

Fino a 20 anni per i falsificatori e fino a 4 anni per chi acquista tessere - Per chi sottrae merce al consumo: da 5 a 25 anni - La pena di morte per gli attentatori alla sanità pubblica

Roma, 10 giugno.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il R.D.L. 11 giugno 1942-XX, approvato dal Consiglio dei Ministri nella riunione del 6 corr., contenente disposizioni penali per la durata dello stato di guerra.

Il Decreto è preceduto dalla seguente relazione al Re Imperatore:

« *Il Decreto che viene presentato alla Vostra Augusta approvazione, ha lo scopo di provvedere ad una rigorosa repressione di alcune attività criminose che trovano occasione e sviluppo nelle condizioni particolari, determinate dallo stato di guerra, e che nella legislazione vigente non trovano una repressione adeguata alla loro contingente particolare gravità. Tali attività criminose hanno potuto anzitutto inserirsi nella complessa organizzazione della disciplina di ordinata distribuzione delle merci, provocandone, con forme varie, alterazioni sensibili. Prime fra tutte e prima di ogni altra preoccupanti per gli effetti nocivi di cui sono capaci, quelle che incidono sui mezzi con cui lo Stato assicura una uniforme perequazione di trattamento a tutti i cittadini. Trattasi della contraffazione dei documenti che attribuiscono a ciascuno il diritto a ricevere una prestabilita quantità di merce (tessere, buoni, ecc.) ovvero di commercio indebito di quegli stessi documenti. Con l'unito Decreto Legge perciò si prevedono (articoli 1 e 2) quali delitti particolari, puniti con opportuna severità, la contraffazione di tessere e di altri analoghi documenti ed il commercio indebito degli stessi.*

« *Ogni diversa falsificazione dei documenti originariamente distribuiti nelle legittime forme, rimane invece punibile alla stregua delle ordinarie disposizioni del Codice penale sui delitti di falsità documentale, ma le pene sono raddoppiate (articolo 7).*

« *L'art. 3 prevede una forma speciale del delitto di sottrazione di merci al consumo normale, caratterizzata dalla rilevante entità delle merci sottratte e dagli effetti perturbatori dell'economia di guerra.*

« *Le altre disposizioni provvedono ad aggravare sensibilmente le pene per taluni delitti ordinari:*

« *a) la prima di tali aggravanti riguarda i delitti commessi, con abuso della loro qualità, dalle persone comunque incaricate di svolgere un'attività nella complessa organizzazione della disciplina dei consumi. La delicatezza di tali incarichi impone particolari doveri di correttezza; si dispone perciò un sensibile aggravamento delle pene stabilite dal Codice penale per tutti i delitti commessi con abuso della loro qualità, dalle dette persone. Inoltre si provvede, con l'art. 5, a punire con esemplare severità i delitti di sottrazione commessi;*

« *b) sono in ogni caso punibili con la morte i delitti preveduti dagli articoli 438, 439 e 440 del Codice penale, i quali prevedono rispettivamente il fatto di chi cagiona una epidemia mediante la diffusione di germi patogeni, di chi avvelena acque o sostanze alimentari o, infine, di chi adultera o contraffà sostanze alimentari rendendole pericolose per la salute pubblica.*

« *Le aggravanti di cui agli articoli 7 e 8, concernono i delitti di falsità in atti.*

« *c) L'aggravante di cui all'articolo 9, assicura una più appropriata tutela alle comunicazioni con i militari e con i prigionieri di guerra.*

« *Viene infine disciplinato un più largo e attivo intervento del Tribunale Speciale.*

« *Con la disposizione dell'art. 11 del presente Decreto, il Tribunale Speciale diviene competente a giudicare dei più gravi di questi delitti, tra i quali le sottrazioni al consumo di rilevanti entità di merci e le sottrazioni commesse dalle persone addette ai servizi annonari.*

« *Inoltre il Tribunale Speciale diviene in ogni caso competente a giudicare di ogni delitto comune, che la applicazione delle aggravanti stabilite nel Decreto, sia punibile con la reclusione non inferiore, nel massimo, a venti anni.*

Ecco il testo del decreto:

Art. 1) Chiunque al fine di porla in circolazione forma in tutto o in parte false tessere annonarie è punito con la reclusione da 3 a 20 anni e con la multa da L. 5.000 a 50.000.

La stessa pena si applica quando la contraffazione riguarda altri documenti prescritti dall'autorità per la distribuzione o per il prelievo delle merci.

Se i fatti preveduti nei commi precedenti rivestono particolare gravità si applica la pena dell'ergastolo.

Le pene anzidette si applicano anche a chi senza essere incorso nella contraffazione mette in circolazione o detiene al fine di porli in circolazione i documenti contraffatti.

Art. 2) Chiunque acquista allo scopo di farne commercio tessere o altri documenti rilasciati dalla autorità per la distribuzione e per il prelievo di merci, è punito con la reclusione da 4 mesi a 4 anni e con la multa fino a L. 20.000. Se il fatto riveste particolare gravità si applica la reclusione da 4 a 25 anni e la multa da L. 5.000 a 50.000.

Art. 3) Chiunque sottrae al consumo normale merci di rilevante entità è punito con la reclusione da 5 a 25 anni e con una multa non inferiore a L. 3.000, se dal fatto è derivato grave nocumento per l'economia nazionale di guerra.

Art. 4) La pena per i delitti preveduti dal Codice penale è raddoppiata quando sono commessi con abuso della qualità di addetti a uffici o servizi istituiti o gestiti dall'autorità per l'approvvigionamento o per la distribuzione delle merci, oppure con abuso della qualità di persona incaricata di vigilare sull'osservanza delle norme relative all'approvvigionamento e alla distribuzione delle merci.

Art. 5) Se il delitto preveduto dall'art. 3 della legge 8 luglio 1941-XIX n. 645 è commesso da alcuna delle persone indicate nell'articolo precedente con abuso della sua qualità, si applica la reclusione da 4 a 20 anni e la multa non inferiore a lire cinquemila. Quando il fatto riveste particolare gravità si applica la pena dell'ergastolo.

Art. 6) Durante lo stato di guerra per i delitti preveduti dagli art. 438, 439 e 440 del Cod. Pen. si applica in ogni caso la pena di morte.

Art. 7) Le pene stabilite dal Cod. Pen. per i delitti di falsità in atti sono raddoppiate quando la falsità è commessa su tessere o altri documenti consegnati agli interessati per la distribuzione e per il prelievo delle merci.

Art. 8) Le pene stabilite dal Cod. Pen. per i delitti contro il patrimonio sono raddoppiate quando il fatto è commesso su tessere o altri documenti prescritti per la distribuzione o per il prelievo delle merci.

Art. 9) Le pene stabilite dal Cod. Pen. per i delitti di malversazione, di violazione, sottrazione o soppressione di corrispondenza sono triplicate quando i delitti stessi hanno per oggetto pacchi e corrispondenze inviati a militari o a prigionieri di guerra o dai medesimi spediti.

Art. 10) Per i delitti preveduti dalle disposizioni precedenti non è ammessa la concessione della sospensione condizionale della pena.

Art. 11) I delitti preveduti dagli art. 1°, secondo capoverso, 3°, 5° e 6° sono di competenza del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato. Inoltre sono di competenza del Tribunale Speciale tutti i delitti punibili, per effetto delle circostanze aggravanti prevedute dalle disposizioni precedenti, con la reclusione non inferiore nel massimo a 20 anni. Per i reati indicati nel presente decreto si applicano le disposizioni dell'art. 18 della legge 8 luglio 1941-XIX n. 645.

Art. 12) Il presente decreto entrerà in vigore nel giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno e sarà presentato alle Assemblee Legislative per la sua conversione in legge, autorizzando il Ministro per la Grazia e Giustizia alla presentazione del relativo disegno di legge.

La fervida fede degli irredentisti còrsi

Roma, 10 giugno.

Al Duce è pervenuto il seguente telegramma:

Gli irredentisti còrsi, nel secondo annuale della dichiarazione di guerra all'odiato oppressore francese, inviano a Voi i sensi della loro profonda devozione, rinnovando il giuramento di fedeltà, certi della immancabile vittoria. Viva la Corsica italiana. — Petru Giovacchini.

L'estrazione dei premi per i Buoni del Tesoro

Roma, 10 giugno.

Presso la direzione generale del Debito Pubblico ha avuto inizio il sorteggio per l'assegnazione dei premi di un milione e di mezzo milione ai Buoni del tesoro novennali di scadenza 15 febbraio 1950.

Il sorteggio degli altri premi di un milione e di mezzo milione e dei premi di minore importo continuerà domani e nei giorni successivi.

Serie I premio di un milione al Buono N. 524.096; di lire 500 mila al Buono N. 920.446.

Serie II premio di un milione al Buono N. 1.008.301; di lire 500 mila al Buono N. 674.570.

Serie III premio di un milione al Buono N. 369.007; di L. 500 mila al Buono N. 1.704.715.

Serie IV premio di un milione al Buono N. 1.679.288; di lire 500 mila al Buono N. 1.959.997.

Serie V premio di un milione al Buono n. 1.135.771; di lire 500 mila al Buono N. 644.396.

Serie VI premio di un milione al Buono N. 1.346.472; di lire 500 mila al Buono N. 1.970.229.

Serie VII premio di un milione al Buono N. 240.777; di L. 500 mila al Buono N. 1.322.855.

Serie VIII premio di un milione al Buono N. [illegible].107; di lire 500 mila al Buono N. 1.774.011.

Una bomba comunista in un ristorante di Lubiana

Cinque persone ferite

Lubiana, 10 giugno.

L'odio impotente dei comunisti si è abbattuto con furia selvaggia su inermi innocenti. Mentre, in un ristorante frequentato in prevalenza da italiani, un gruppo di connazionali stava consumando la colazione, un individuo ha lanciato attraverso i vetri un ordigno esplosivo che, caduto nell'interno, esplodeva ferendo cinque dei presenti. Le persone che si trovavano nella stanza nella quale è caduta la bomba erano per lo più giovani addetti alla Federazione fascista, alla G.I.L. e all'Alto Commissariato, e vi erano anche persone di passaggio e altri clienti. Purtroppo l'ordigno ha straziato degli innocenti e colpito gravemente delle donne. Le ferite più gravi sono state inferte alla camerata Ariella Rea, segretaria provinciale delle Massaie rurali; meno gravemente sono stati feriti l'ufficiale della Gil Francesco Villani, l'avv. Bruno Baraldi, il commerciante Carlo Zandonati e la gerente del ristorante, signora Erminia Colombo.

14 condanne ad Alessandria per commercio clandestino di olio

Alessandria, 10 giugno.

Si è svolto in Tribunale un grave processo annonario a carico di quattordici imputati, di cui cinque in istato d'arresto. Il 10 ottobre scorso i fratelli Pietro e Severino Porta, commercianti, da Incisa Scapaccino, incettavano in Albenga nove quintali d'olio d'oliva, rivendendoli quasi subito a prezzi maggiorati, così da ricavarne un illecito profitto di circa lire 41.000. Arrestati i due Porta, nel corso delle indagini veniva accertata la responsabilità di altre dodici persone, per concorso nel reato avendo acquistato e rivenduto il predetto olio, ch'era stato acquistato clandestinamente dal Severino Porta, mentre il fratello Pietro lo aveva consegnato ai vari acquirenti.

Il Tribunale ha condannato i fratelli Porta a tre anni e sei mesi di reclusione ciascuno e 12.000 lire di multa; il negoziante in commestibili Giuseppe Oddone ad un anno e sei mesi di reclusione e lire 680 di multa; altri nove imputati sono stati condannati ad ammende e multe varianti da lire cinquemila a lire trecento. Contro tale sentenza ha interposto appello il P. M., che aveva chiesto per gli imputati pene più severe.

Incettatori di cuoio severamente condannati

Macerata, 10 giugno.

Il Tribunale ha condannato a quattro anni di reclusione e lire 5000 di multa Monti Ubaldo, a tre anni di reclusione e L. 3000 di multa Peci Teodoro, a sei mesi di reclusione e L. 1000 di multa Grossi Serafino, per avere in concorso fra loro sottratto al normale consumo chilogrammi 175,500 di cuoio.

Due caduti dal treno

Uno ucciso, l'altro ferito

Venezia, 10 giugno.

Ad un finestrino dello sportello del treno diretto Venezia-Trieste stavano affacciati il soldato Giuseppe Di Santo, di 30 anni, da Moncilliari di Campobasso, e un suo commilitone. Nei pressi di Favaro Veneto sfortuna volle che lo sportello si aprisse improvvisamente cosicchè il Di Santo precipitava sfracellandosi il cranio sulle rotaie, mentre il compagno, che l'aveva seguito nel tragico volo, rimaneva esanime sulla scarpata. Il cadavere del Di Santo, pietosamente raccolto, fu trasportato nella cella mortuaria di Mestre; l'altro soldato è stato ricoverato all'ospedale di San Michele del Quarto.

Ferisce due persone prima di andare al manicomio

Lecco, 10 giugno.

Una autoambulanza della Croce Rossa di Como si recava ad Albese, dovendo trasportare al manicomio tale Luigi Brunati, di 35 anni. Il milite della Croce Rossa Giovanni Frigerio si recava nella abitazione del Brunati, ma questi, armatosi di un forcone a quattro denti lo colpiva ripetutamente alla testa e al collo. Non pago, lo feriva nuovamente con un falcetto, dandosi poi alla fuga. Strada facendo il Brunati veniva avvicinato da tale Enrico Ballabio, che cercava di convincerlo a lasciarsi ricoverare. Pure costui veniva colpito ripetutamente al capo e alla schiena col falcetto che il Brunati si era portato con sè. I carabinieri accorrevano e dopo molte ricerche rintracciavano il Brunati che, disarmato, veniva trasportato al Manicomio di Como.

18 anni a un fratricida

Milano, 10 giugno.

Si è concluso in Corte d'Assise il processo a carico del contadino Enrico Antonio Baroffio, di 59 anni, abitante in Bizozzero (Varese), il quale nel gennaio scorso con un martello colpiva reiteratamente al capo il fratello Giovanni, che decedeva quindici giorni dopo. Immediatamente tratto in arresto, il Baroffio dichiarava di aver ucciso in un momento di smarrimento e in seguito a provocazione del fratello, che lo aveva offeso con parole volgari, causa una vecchia quistione di interesse. La Corte, pur concedendogli l'attenuante della provocazione, lo ha condannato a diciotto anni di reclusione.

LA GUERRA IN CINA

Ripresa delle ostilità sul fronte dello Yunnan

Sciangai, 10 giugno.

Dal fronte dello Yunnan si apprende che le truppe giapponesi hanno sferrato un'offensiva nei dintorni di Luiling e sono avanzate rapidamente nel settore occidentale del Burma Nu, annientando 3000 soldati nemici della 36ª e della 88ª Divisione, in un punto trovantesi fra Tengyiné, nell'ovest dello Yunnan, e Pao-Scian, all'ovest del centro di detta provincia. Le truppe di Ciung King sono state totalmente sconfitte, grazie alla campagna di rastrellamento effettuata dai giapponesi e terminata il 6 giugno.

Secondo informazioni della Domei da Canton, risulta che la vista della minaccia sempre più grave contro lo Yunnan, il maresciallo Ciang Kai Scek ha ordinata la leva obbligatoria di tutti gli uomini abili alle armi nello Yunnan.

Dal fronte di Kiang-si, poi, si ha che Puceng è stata oggetto, per la prima volta, di un terribile bombardamento da parte dell'aviazione giapponese che ha inflitto gravi danni alle installazioni militari nemiche. Puceng trovasi a 130 chilometri a sud-ovest di Ciu-ciao.

Secondo comunicazione alla radio di Schenectady, il Ministero dell'aviazione britannico ha notificato che aviatori inglesi ed americani giunti di recente in India sono stati inviati nel Ce-Kiang in aiuto alle truppe cinesi. Quest'asserzione viene però smentita da Ciung King, che invece dichiara che gli unici piloti alleati destinati sinora a venir in aiuto della Cina, sono stati gli aviatori volontari nordamericani.

Reticenze dell'Ammiragliato sui sottomarini affondati

Berna, 10 giugno.

(S.) - Il Lord civile dell'Ammiragliato britannico è stato invitato oggi a dichiarare alla Camera dei Comuni quanti sottomarini tedeschi siano stati affondati dal principio della guerra. Egli ha risposto: « Lo so ma non lo dico »; ed ha sostenuto poi che non sarebbe nell'interesse pubblico portare a conoscenza la vera cifra perchè ciò potrebbe tornare utile ai tedeschi e non sarebbe invece di sicura utilità agli inglesi. Come se il Comando germanico non abbia tutti gli elementi per conoscere le sue perdite. La scusa è semplicemente puerile.

Il Ministro delle Informazioni a sua volta si è sentito domandare perchè il 3 giugno sia stato diffuso un avvertimento per ammonire i francesi che l'aeronautica britannica intende bombardare varie fabbriche di cemento situate in dieci città della Francia delle quali sono stati dati anche i nomi. Il Ministro ha risposto: « Non è nell'interesse pubblico rispondere a questa domanda ». Allora un deputato liberale gli ha chiesto: « Se questo avvertimento non è destinato a essere messo in pratica non credete che il nostro servizio notizie venga a essere screditato? Se invece l'avvertimento sarà seguito dai fatti non è probabile che esso aumenti le difficoltà e le perdite di coloro che parteciperanno alle operazioni? ». Il Ministro ha risposto che tutto ciò era già stato preso in considerazione.

Il Presidente del "Misr" espulso dalla Svizzera

Berna, 10 giugno.

(S.) - Il Consiglio federale svizzero ha decretato l'espulsione del presidente della Società studentesca *Misr*, dr. El Tayeb Nasser, per aver violato la neutralità del Paese e avere messo in pericolo la sua sicurezza interna ed esterna. Al Nasser non sono stati specificati gli atti che gli vengono rimproverati, ma in linea generale crediamo che le autorità svizzere abbiano ritenuto inammissibile l'impronta patriottica impressa dal Nasser a tutte le manifestazioni della *Misr*. Sotto la sua direzione, questa società non ha creduto infatti di poter assistere in assoluta passività agli avvenimenti storici attuali che decideranno dell'avvenire dell'Egitto ed ha approvato diversi ordini del giorno, telegrammi e messaggi tutti ispirati al desiderio che la patria rimanga fuori della guerra e si liberi dal giogo dell'oppressore. E' evidente che simili manifestazioni non potevano essere prive di carattere antibritannico. Al Nasser è stata concessa una settimana di tempo per lasciare la Svizzera.

Attentato terroristico a Nantes

Parigi, 10 giugno.

Un nuovo attentato terroristico è stato perpetrato da comunisti, a Nantes, nella notte sul 9 giugno. Due individui, fino ad ora non identificati, giunti in bicicletta presso l'abitazione di un excomunista passato al Partito popolare francese di Doriot, sono entrati in casa dell'avversario e l'hanno abbattuto a colpi di pistola automatica. La polizia sta ricercando gli autori dell'assassinio.

Come è stato arrestato un terribile comunista parigino

Berna, 10 giugno.

(S.) - E' stato arrestato a Parigi un terribile comunista, arresto dovuto alla cooperazione di alcuni cittadini francesi. Perciò le autorità di occupazione hanno concesso la ricompensa di 60 mila franchi a tre cittadini che hanno collaborato alla cattura del ricercato.

Condanne a morte per delitti durante l'oscuramento

Monaco di Baviera, 10 giugno.

Il Tribunale Speciale di Monaco ha condannato a morte tali Giuseppe Kohl e Eugen Henkisin, per avere, con il favore dell'oscuramento, rubato alcune valigie alla stazione di Monaco, ed il polacco Eduard Wojcik, per aver tentato, tre volte, di violentare donne tedesche.

Il Duce visita la Mostra degli Artisti in armi al palazzo dell'Esposizione. (Telefoto Luce).

A Palazzo Venezia

Il Duce decide che il monumento a D'Annunzio sorga in Pescara

Roma, 10 giugno.

Il Duce ha ricevuto il consigliere nazionale Giacomo Acerbo presidente del comitato abruzzese per le onoranze a Gabriele D'Annunzio e gli ha comunicato di aver deciso che il monumento nazionale al Poeta soldato sorga in Pescara.

Il Duce ha ricevuto a palazzo Venezia il barone prof. Giacomo Acerbo, delegato del Governo Italiano e presidente dell'Istituto internazionale d'agricoltura il quale Gli ha illustrato l'attività che va svolgendo l'Istituto anche in questi anni difficili, sorretto sempre dalla fiducia e dall'ausilio di un gran numero di Stati dei vari continenti, e Gli ha fatto omaggio delle ultime documentazioni da esso curate riguardanti la economia agricola mondiale del periodo prebellico e del primo periodo bellico.

Il Duce si è compiaciuto di questo sforzo dell'Istituto che ne dimostra la robusta vitalità ed ha confermato al barone Acerbo, affinchè le comunichi al comitato permanente, il pieno appoggio del Governo Fascista, esprimendo la convinzione che l'Istituto, primo ente internazionale di diritto pubblico sorto nel mondo, per iniziativa del nostro Sovrano, sarà chiamato a svolgere una funzione sempre più complessa e importante nelle relazioni internazionali del dopoguerra.

Il Duce ha ricevuto l'ing. Ferrerio, consigliere delegato della « Edison » di Milano, che Gli ha riferito su alcune questioni di carattere industriale nel settore dell'energia elettrica.

Il Duce ha ricevuto i giornalisti Carlo Belli e Daniele Occhipinti, rispettivamente direttori della rivista *Mondo arabo* e dell'agenzia di informazioni arabe *Mondar Af*, i quali Gli hanno riferito sull'attività svolta per un maggiore approfondimento delle relazioni fra l'Italia e i paesi arabi. I camerati Belli e Occhipinti hanno fatto omaggio al Duce delle pubblicazioni edite da *Mondo Arabo* e di una ricca documentazione dell'attività svolta dall'agenzia *Mondar*, al fine di far conoscere in Italia e in Europa, attraverso i servizi recentemente potenziati, le questioni riguardanti i paesi arabi e gli avvenimenti che si svolgono nel vicino e medio Oriente.

Il Duce ha espresso il Suo compiacimento ed ha impartito le direttive intese a sviluppare l'azione che intende recare efficiente contributo alla collaborazione fra l'Italia e le popolazioni arabo-islamiche del Mediterraneo.

Il Duce ha ricevuto il camerata Giorgio Berlutti direttore del *Tricolore*, organo della GIL per i giovani lavoratori, il quale Gli ha presentata la collezione del giornale illustrandoGliene l'opera finora svolta ed il programma per il futuro e Gli ha fatto omaggio del suo recentissimo libro *Italia eroica* in cui sono riassunte, per i giovani, le vicende storico-politiche dell'Italia dal 1915 ad oggi. *Il Duce si è compiaciuto col camerata Berlutti.*

Il Duce ha ricevuto il pubblicista Bruno Spampanato che Gli ha fatto omaggio delle sue recenti pubblicazioni.

Il titolo di Conte al prof. Prassitele Piccinini

Roma, 10 giugno.

La Maestà del Re Imperatore, su proposta del Capo del Governo, Duce del Fascismo, si è degnata di conferire al cavaliere di gran croce, prof. Prassitele Piccinini, il titolo trasmissibile di conte di Vierbella in riconoscimento delle alte benemerenze da lui acquistate nel campo dell'agricoltura, della beneficenza e dell'alta cultura.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale La Stampa